

PROPOSTA EDUCATIVA

del Movimento di Impegno Educativo di A.C.



FUTURE

**Un patto educativo
per il futuro**

quadrimestrale

3_19

settembre-dicembre 2019



Indice

Un patto educativo per il futuro

**Senza educazione
non c'è futuro** *Franco Venturella* 3

**Messaggio per il lancio
del patto educativo** *Papa Francesco* 9

**Il patto educativo globale
di papa Francesco** *Vincenzo Lumia* 13

**Passi d'uomo e
visioni del nostro tempo** *Antonio La Spina* 17

**È ancora possibile
educare oggi?** *Chiara Palazzini* 27

**Nuove tecnologie:
opportunità da cogliere** *Carlo Meneghetti* 35

Oltre i recinti *Antonio Mastantuono* 45

Per una scuola senza zaino *Marco Orsi e Cristina Ferretti* 51

Proposta Educativa

Anno XXVII
numero 3_2019
set-dic 2019

PROPOSTA EDUCATIVA

Quadrimestrale del MIEAC

Movimento di Impegno Educativo di Azione Cattolica

Reg. c/o Tribunale di Roma n. 516/89 del 13-9-1989

ISSN 1828-3632

DIRETTORE EDITORIALE: Matteo Truffelli

DIRETTORE RESPONSABILE: Franco Venturella

COMITATO DI REDAZIONE: G. Pugliese, I. Bellante, A. Bosco, E. Brugè, N. Bruno, E. Caccioppo, S. Carosi, T. Del Monaco, V. Guida, V. Lumia, M. Scirè, D. Volpi, A. Zenga

EDITORE: Azione Cattolica Italiana

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via Aurelia, 481 – 00165 Roma –
tel. 0693578728

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE: Nunzio Bruno

www.impegnoeducativo.it

Per informazioni su abbonamenti e copie saggio scrivi una e-mail a
impegnoeducativo@gmail.com

STAMPA: Seristampa – Via Sampolo, 220 – 90143 Palermo

FOTO: simboli e pattern di © mikabesfamilnaya by fotolia.com; copertina foto di
Mike Cohen sotto licenza Creative Commons CC BY 2.0 – flickr.com

ILLUSTRAZIONI: Emanuele Fucecchi

Franco
Venturella

Senza educazione NON C'È FUTURO

editoriale

Credo che tutti siamo consapevoli che stiamo attraversando una profonda crisi che, in verità, ci accompagna già da molto tempo. Essa non riguarda solo il piano economico, politico, culturale o una semplice mutazione di valori e di visioni, ma implica una trasformazione antropologica che investe la persona, il senso del vivere sociale e civile, mettendo in discussione le fondamenta stesse

della comunità umana e le forme della partecipazione democratica per la realizzazione del bene comune. La crisi, si sa, rappresenta un momento di passaggio, che comporta sempre una sensazione di spaesamento. Essa, tuttavia, può costituire un'opportunità e indurre a una riflessione

tesa a leggere in maniera critica i processi di cambiamento per ricercare, in base ai nuovi contesti, strade inedite capaci di dare risposte sensate e originali alle domande poste da una società ipercomplessa e tecnologizzata, sbilanciata nei suoi tempi di crescita, dove è urgente evitare il rischio di essere trascinati verso un futuro pieno di squilibri, contraddizioni e ambivalenze, in cui le disegualianze diventano

Franco Venturella
*direttore responsabile
di Proposta Educativa*

il prezzo da pagare ad un progresso drogato riservato a pochi. La crisi educativa è da considerare certamente la questione prioritaria. Prova ne sia il fatto che da tempo molti Paesi hanno deciso di scommettere sull'educazione, ritenendola risorsa strategica per la formazione dell'uomo e del

cittadino, con una coscienza planetaria, come garanzia per la tenuta della democrazia, per il dialogo tra le culture e lo sviluppo dei popoli. Già alla fine degli anni novanta, nel Rapporto all'Unesco della Commissione Internazionale sull'Educazione per il XXI secolo, coordinata da Jacques Delors, dal titolo eloquente *Nell'educazione un tesoro*,¹ si richiamava l'attenzione dei vari Paesi, nel contesto della società della conoscenza e delle nuove tecnologie informatiche, sull'importanza della formazione intesa come bene costitutivo della persona, diritto tutelato dalle Carte costituzionali, investimento indispensabile per acquisire quelle competenze di cittadinanza in grado di fornire chiavi interpretative per comprendere il mondo e per affrontare, con strumenti conoscitivi e operativi adeguati, i processi di cambiamento. Ma non è stato così. Oggi, alcuni segnali di crisi risultano più evidenti: la «liquidità» dei valori che una volta costituivano il tessuto connettivo della convivenza e di un orizzonte condiviso; la fragilità delle famiglie, spesso incapaci di strutturare percorsi educativi con i figli e di accompagnarli nel cammino della vita; il vissuto delle nuove generazioni giocato su altri registri, in cui l'individualismo, l'edonismo, l'incapacità ad assumere criteri oggettivi di discernimento su ciò che è bene e male, su giusto e ingiusto, con il conseguente venir meno di regole e riferimenti etici; la difficoltà della politica ad assumersi la responsabilità e le conseguenze dei propri atti e delle scelte; la conflittualità sociale a causa dell'aumento delle disuguaglianze e dei grandi processi migratori, provocati dalle guerre, dalla fame e dal sottosviluppo. A questo si aggiunga l'inadeguatezza delle istituzioni educative, *in primis* la scuola, a dare risposte ai nuovi bisogni formativi. Gli stessi adulti appaiono disorientati: in preda a crisi di identità, di motivazione, di significato, si trovano poveri di strumenti e di linguaggi per capire le nuove generazioni e realizzare forme di dialogo e di ascolto. Così, tante volte, assistiamo ad una vera e propria abdizione al ruolo educativo.

Pur di fronte ad un contesto contrassegnato da profonda aridità sul piano umano e culturale, l'educazione non può rinunciare al suo compito! Anzi, l'educazione diventa, ancora una volta, la sorgente d'acqua che può dare linfa al terreno, perché si generi una nuova consapevolezza per affrontare le complesse questioni che il mondo contemporaneo pone all'ordine del giorno. Siamo chiamati, come educatori, a prenderci cura dei processi educativi, perché il buon

¹ Armando editore, Roma 1997.

seme piantato nell'interiorità della persona possa essere coltivato e venir fuori (*e-ducere*), germogliare e portare frutti. Non possiamo essere esonerati dal compito di generare una progettualità che ha il suo fondamento nella speranza di un mondo migliore: ed è proprio questa speranza l'acqua viva che consente di sconfiggere la desertificazione delle coscienze.

A questa fatica sono chiamate tutte le istituzioni che, a diverso titolo, hanno il compito di assicurare la crescita della persona, la piena realizzazione di sé, nel rispetto della libertà, dell'autonomia, della coscienza personale, che è luogo della sintesi e della mediazione tra valori e scelte di vita. D'altra parte, è la formazione che può riscattare l'esistenza dalla insignificanza, facendo scoprire un senso complessivo per cui valga la pena di vivere.

A questo compito siamo fortemente spronati dalla parola incalzante di papa Francesco che continua a sorprenderci con i suoi interventi, fatti di gesti profetici e parole. Egli è consapevole che l'educazione delle nuove generazioni è la sfida e la scommessa più importante per i destini individuali e collettivi e, per questo, invita tutti ad un evento mondiale per il 14 maggio 2020 per ribadire insieme la necessità ormai inderogabile di «costruire il futuro del pianeta», attraverso un «Patto educativo globale» (cf. *Messaggio del Santo Padre Francesco per il lancio del Patto Educativo*, 12 settembre 2019).

Inserendoci in tale percorso, *Proposta Educativa* vuole accompagnare gli educatori in questo discernimento, ponendo l'accento su alcune questioni significative e approfondendo, con opportune riflessioni, le indicazioni offerte dal messaggio di papa Francesco, in modo da prepararci adeguatamente all'appuntamento del 14 Maggio 2020:

1. È possibile educare in un mondo in cui l'orizzonte dei valori umanizzanti risulta incerto e non si intravedono mappe che possano indicare la rotta? Come navigare nel mare dell'incertezza, ma soprattutto verso quali traguardi?
2. Può una società che ha svenduto i propri principi, in nome di un liberismo senza regole, che ha disgregato i legami e le relazioni, finendo per accettare un individualismo e un soggettivi-

L'educazione delle nuove generazioni è la sfida e la scommessa più importante per i destini individuali e collettivi

Vi è l'esigenza di stringere un patto educativo, di creare un eco-sistema formativo in grado di dispiegare un orizzonte di valori comuni

smo esasperati, fornire criteri validi per orientare la realizzazione personale e collettiva verso scelte consapevoli di responsabilità sociale?

3. La sfida tecnologica oggi si impone per la sua invadenza nella vita delle persone e della società, tanto da compromettere il futuro delle democrazie. In che modo un'educazione attenta ai nuovi

strumenti della comunicazione può evitare di far perdere il primato della relazione a vantaggio di relazioni virtuali in cui le persone rischiano di non entrare in un rapporto autentico e di non riconoscere il vero volto dell'altro e la sua umanità? In che modo questi mezzi possono diventare un'opportunità?

4. Quali possono essere le provocazioni poste alla pastorale, tenendo presente il messaggio che papa Francesco ha rivolto a tutti gli educatori, in termini di visione, di contenuti e di strategie? E in che modo garantire alle nuove generazioni quella soggettività e capacità di progetto, secondo quanto indicato nell'esortazione apostolica *Christus vivit*, a conclusione del Sinodo dei giovani?
5. Quali esperienze concrete vissute nei contesti educativi, come la scuola, possono rivelarsi significative e aiutare i soggetti ad acquisire le competenze necessarie per progettare una prospettiva sistemico-relazionale tra scuola, famiglia e territorio e rigenerare la comunità?

È evidente che per rispondere a queste domande occorre pensare e strutturare percorsi condivisi. Per evitare il rischio della vicendevoles insignificanza, della delegittimazione e dell'isolamento autoreferenziale, tra famiglia, parrocchia, scuola, associazionismo, realtà sociali vi è l'esigenza di stringere un patto educativo, di creare un eco-sistema formativo in grado di dispiegare un orizzonte di valori comuni e modalità di accompagnamento e di cura, tenendo conto del dato di realtà, della conoscenza delle nuove generazioni e del contesto socio-culturale: è a partire da questa analisi della condizione delle persone reali che è possibile una progettualità più efficace e centrata sui veri bisogni formativi delle persone perché diventino costruttori di sé e del mondo nuovo.

Occorre ripensare insieme le modalità di un rapporto con questi adolescenti – per molti versi “incomprensibili” –, che ripiegati sul presente, navigano a vista e stentano a trovare o ricostruire mappe di orientamento che diano senso e direzione di marcia all'esistenza. L'invito alla riflessione e all'impegno è rivolto a tutti, nessuno escluso!

Credenti e non credenti possono trovare un terreno comune per seminare e alimentare la crescita di una nuova *paideia* che trova nel rispetto della dignità umana e dei suoi valori originari e nella cura e la salvaguardia dell'ambiente il paradigma di riferimento su cui, del resto, convergono, sul piano dei principi, tutte le *Carte* nazionali e internazionali, ma che devono tradursi concretamente nel superamento di discriminazioni e disuguaglianze e nell'impegno per la costruzione dell'unica famiglia umana.

Per questo, la formazione è presupposto necessario per lo sviluppo di una forte coscienza ecclesiale e civica. Appare del tutto evidente che questa nuova responsabilità, questo senso della cittadinanza come partecipazione creativa all'edificazione del bene comune non nascono e si sviluppano come dono: tutto ciò è frutto e compito dell'educazione, del patto di alleanza tra le generazioni. Senza questa assunzione comune delle responsabilità verso il futuro gli individualismi sono destinati a crescere, come pure gli egoismi di categorie sociali e delle *lobby* economiche, generando sempre nuovi squilibri, per cui i poveri diventano sempre più poveri e i ricchi sempre più ricchi.

Non è possibile, infatti, organizzare una società democratica e una cittadinanza planetaria se non attraverso la partecipazione intelligente, critica e responsabile dei diversi soggetti, in modo che i processi di cambiamento siano orientati verso soluzioni positive di bene, giustizia, pace, eguaglianza delle opportunità, e ogni persona possa trovare un habitat so-



cio-culturale idoneo ad una crescita libera, autonoma, senza barriere e discriminazioni.

In più, i cristiani devono saper essere segno profetico e testimoni credibili di una convivenza fraterna e riconciliata.

Le nuove generazioni attendono proposte di vita e di speranza. Non possiamo deluderle. Ascoltiamo, finché siamo in tempo, i loro desideri di bene a volte espressi, ma molto spesso silenziosi o taciuti.

*Abbiamo bisogno che qualcuno
ci aiuti a trovare il senso del vivere e del morire,
qualcuno che non censuri la nostra domanda di felicità e di verità.
(dal Manifesto degli studenti di un Liceo di Catania).*

Lo scenario che oggi si presenta a noi impone, dunque, di cogliere e affrontare le nuove sfide educative come opportunità, consapevoli che senza educazione non c'è futuro.

Papa
Francesco

Messaggio per il lancio del **PATTO EDUCATIVO**

riflessioni & metodo

Carissimi,
nell'Enciclica *Laudato si'* ho invitato tutti a collaborare per custodire la nostra casa comune, affrontando insieme le sfide che ci interpellano. A distanza di qualche anno, rinnovo l'invito a dialogare sul modo in cui stiamo costruendo il futuro del pianeta e sulla necessità di investire i talenti di tutti, perché ogni cambiamento ha bisogno di un cammino educativo per far maturare una nuova solidarietà universale e una società più accogliente.

Per questo scopo desidero promuovere un evento mondiale nella giornata del 14 maggio 2020, che avrà per tema *Ricostruire il patto educativo globale: un incontro per ravvivare l'impegno*

per e con le giovani generazioni, rinnovando la passione per un'educazione più aperta e inclusiva, capace di ascolto paziente, dialogo costruttivo e mutua comprensione. Mai come ora, c'è bisogno di unire gli sforzi in un'ampia alleanza educativa per formare persone mature, capaci di superare frammentazioni e contrapposizioni e ricostruire il tessuto di relazioni per un'umanità più fraterna.

Il mondo contemporaneo è in continua trasformazione ed è attraversato da molteplici crisi. Viviamo un cambiamento epocale: una metamorfosi non solo culturale ma anche antropologica che genera nuovi linguaggi e scarta, senza discernimento, i paradigmi consegnatici dalla storia. L'educazione si

Papa Francesco
pontefice
dal 13 marzo 2013

*Occorre siglare un patto
per dare un'anima
ai processi educativi
formali e informali*

scontra con la cosiddetta *rapidación*, che imprigiona l'esistenza nel vortice della velocità tecnologica e digitale, cambiando continuamente i punti di riferimento. In questo contesto, l'identità stessa perde consistenza e la struttura psicologica si disintegra di fronte a un mutamento incessante che «contrasta con la naturale lentezza dell'evoluzione biologica» (*Laudato si'*, 18).

Ogni cambiamento, però, ha bisogno di un cammino educativo che coinvolga tutti. Per questo è necessario costruire un «villaggio dell'educazione» dove, nella diversità, si condivida l'impegno di generare una rete di relazioni umane e aperte. Un proverbio africano dice che «per educare un bambino serve un intero villaggio». Ma dobbiamo costruirlo, questo villaggio, come condizione per educare. Il terreno va anzitutto bonificato dalle discriminazioni con l'immissione di fraternità, come ho sostenuto nel documento che ho sottoscritto con il Grande Imam di Al-Azhar ad Abu Dhabi, il 4 febbraio scorso.

In un simile villaggio è più facile trovare la convergenza globale per un'educazione che sappia farsi portatrice di un'alleanza tra tutte le componenti della persona: tra lo studio e la vita; tra le generazioni; tra i docenti, gli studenti, le famiglie e la società civile con le sue espressioni intellettuali, scientifiche, artistiche, sportive, politiche, imprenditoriali e solidali. Un'alleanza tra gli abitanti della Terra e la «casa comune», alla quale dobbiamo cura e rispetto. Un'alleanza generatrice di pace, giustizia e accoglienza tra tutti i popoli della famiglia umana nonché di dialogo tra le religioni.

Per raggiungere questi obiettivi globali, il cammino comune del «villaggio dell'educazione» deve muovere passi importanti. In primo luogo, avere il coraggio di mettere al centro la persona. Per questo occorre siglare un patto per dare un'anima ai processi educativi formali e informali, i quali non possono ignorare che tutto nel mondo è intimamente connesso ed è necessario trovare – secondo una sana antropologia – altri modi di intendere l'economia, la politica, la crescita e il progresso. In un percorso di ecologia integrale, viene messo al centro il valore proprio di ogni creatura, in relazione con le perso-

ne e con la realtà che la circonda, e si propone uno stile di vita che respinga la cultura dello scarto.

Un altro passo è il coraggio di investire le migliori energie con creatività e responsabilità. L'azione propositiva e fiduciosa apre l'educazione a una progettualità di lunga durata, che non si arena nella staticità delle condizioni.

In questo modo avremo persone aperte, responsabili, disponibili a trovare il tempo per l'ascolto, il dialogo e la riflessione, e capaci di costruire un tessuto di relazioni con le famiglie, tra le generazioni e con le varie espressioni della società civile, così da comporre un nuovo umanesimo.

Un ulteriore passo è il coraggio di formare persone disponibili a mettersi al servizio della comunità. Il servizio è un pilastro della cultura dell'incontro: «Significa chinarsi su chi ha bisogno e tendergli la mano, senza calcoli, senza timore, con tenerezza e comprensione, come Gesù si è chinato a lavare i piedi agli apostoli. Servire significa lavorare a fianco dei più bisognosi, stabilire con loro prima di tutto relazioni umane, di vicinanza, legami di solidarietà».¹ Nel servizio sperimentiamo che c'è più gioia nel dare che nel ricevere (cf. *At* 20,35). In questa prospettiva, tutte le istituzioni devono lasciarsi interpellare sulle finalità e i metodi con cui svolgono la propria missione formativa.

Per questo desidero incontrare a Roma tutti voi che, a vario titolo, operate nel campo dell'educazione a tutti i livelli disciplinari e della ricerca. Vi invito a promuovere insieme e attivare, attraverso un comune patto educativo, quelle dinamiche che danno un senso alla storia e la trasformano in modo positivo. Insieme a voi, faccio appello a personalità pubbliche che a livello mondiale occupano posti di responsabilità e hanno a cuore il futuro delle nuove generazioni. Ho fiducia che accoglieranno il mio invito. E faccio appello anche a voi giovani a partecipare all'incontro e a sentire tutta la responsabilità nel costruire un mondo migliore. L'appuntamento è per il giorno 14 maggio 2020 a Roma, nell'Aula Paolo VI in Vaticano. Una serie di

*Vi invito a promuovere
insieme e attivare,attraverso
un comune patto
educativo, quelle dinami-
che che danno un senso
alla storia e la trasforma-
no in modo positivo*

¹ PAPA FRANCESCO, *Discorso nella visita al Centro Astalli di Roma per il servizio ai rifugiati*, 10 settembre 2013.

seminari tematici, in diverse istituzioni, accompagnerà la preparazione dell'evento.

Cerchiamo insieme di trovare soluzioni, avviare processi di trasformazione senza paura e guardare al futuro con speranza. Invito ciascuno ad essere protagonista di questa alleanza, facendosi carico di un impegno personale e comunitario per coltivare insieme il sogno di un umanesimo solidale, rispondente alle attese dell'uomo e al disegno di Dio.

Vi aspetto e fin d'ora vi saluto e benedico.

Dal Vaticano, 12 settembre 2019



Vincenzo
Lumia

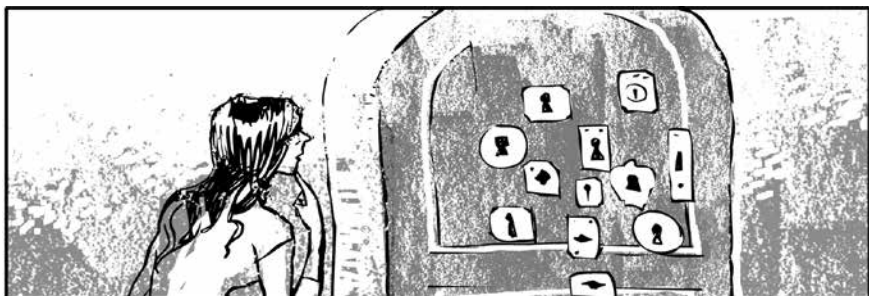
Il patto educativo globale **DI PAPA FRANCESCO**

riflessioni & metodo

Nel lanciare il suo appello per un *Patto Educativo Globale*, papa Francesco muove dalla convinzione che le straordinarie e vertiginose trasformazioni del nostro tempo, di natura non solo culturale ma anche antropologica, debbano essere accompagnate e sostenute da un'opera educativa che sappia fare i conti con la cosiddetta *rapidación* e sia all'altezza delle sfide in atto, se vogliamo tendere verso un mondo dove solidarietà, giustizia, pace e salvaguardia del creato abbiano ancora non solo diritto di cittadinanza, ma orientino e determinino le scelte che vengono operate in campo politico, economico, sociale e culturale: ogni cambiamento ha bisogno di un cammi-

no educativo per far maturare una nuova solidarietà universale e una società più accogliente. Perché l'educazione possa esprimere e concretizzare tutte le sue potenzialità è necessario, però, ricostruire un patto tra tutti i responsabili, ai vari livelli, delle istituzioni, della politica, dell'economia, della società civile e delle varie realtà educative, dalla famiglia alla scuola, dalla comunità ecclesiale al vasto mondo dell'associazionismo e del volontariato. È evidente, infatti, la contraddittorietà dei messaggi che giungono alle nuove generazioni: una vera e propria babele educativa, che disorienta e fa perdere credibilità, oltre che efficacia, all'impegno di quanti, il più delle volte in solitudine e

Vincenzo Lumia
*segretario della redazione
di Proposta Educativa*



muovendosi contro corrente, sono impegnati quotidianamente nella cura di chi è nuovo alla vita.

Conosciamo tutti il proverbio africano che recita: «Per crescere un bambino ci vuole un intero villaggio» e oggi, nell'era del web che ha reso il mondo stesso un villaggio globale, la sfida inedita e difficilissima è quella di costruire un «villaggio dell'educazione» come condizione per educare. L'auspicio di papa Francesco è quello che si converga, a livello planetario e nella diversità, su un'idea e una prassi di educazione che abbia il coraggio di mettere al centro la persona... Il valore proprio di ogni creatura, perché tutto l'uomo, ogni uomo, a partire dai più deboli e indifesi, sia sempre e comunque considerato fine e non mezzo da asservire alle logiche di potere e all'avidità dei soggetti forti. Un'idea di educazione su cui impennare i processi che ritmano e determinano l'esistenza dei popoli e delle singole persone, per uno stile di vita che respinga la cultura dello scarto e che aiuti a trovare – secondo una sana antropologia – altri modi di intendere l'economia, la politica, la crescita e il progresso.

Si tratta comunque di un impegno educativo non soltanto «per», ma soprattutto «con» le giovani generazioni: camminare insieme, accompagnandosi e sostenendosi reciprocamente, generazioni diverse e tutte volte alla costruzione di quella che San Paolo VI definiva la «civiltà dell'amore». Papa Francesco insiste spesso sulla necessità di un'alleanza a forte tasso educativo tra generazioni e ama richiamare a tale proposito il versetto biblico: «I vecchi sogneranno, e i giovani profetizzeranno» (cf. *Gl* 3,1). Se gli anziani, i padri perdono la capacità di narrare sogni, i giovani non avranno la possibilità di avere visioni, di progettare il futuro, di costruire un mondo più giusto. A Palermo, rivolgendosi ai giovani, li invitava a chiedersi: «Quali sono le mie radici?», per esortarli: «Parlate con i vecchi. Ascoltate i vecchi. [...] Ascoltateli. Litigate con i vecchi, perché se tu litighi con i vecchi, loro parleranno più profondamente e ti diranno cose. Loro de-

vono darti le radici, radici che poi – nelle tue mani – produrranno speranza che fiorirà nel futuro». Tuttavia, nel tempo della frammentazione e del disorientamento, della società liquida... c'è bisogno principalmente di adulti che siano tali non semplicemente per età anagrafica, ma perché impegnati in un faticoso cammino di acquisizione e maturazione delle condizioni e dell'equipaggiamento che identificano la persona adulta e che vengono racchiusi nel termine «adulthood»... e ciò sia per quel che concerne il vissuto esistenziale e affettivo, sia la vita familiare, professionale, sociale, sia la dimensione spirituale e trascendente. Adulthood dice sintesi, equilibrio, responsabilità, saper coniugare la giusta cura di sé con la cura degli altri, relazione matura con se stessi, con gli altri, con Dio, con le cose, con tutti gli esseri e gli organismi del creato. C'è bisogno, dice il papa, di un'alleanza tra tutte le componenti della persona e quindi di un'educazione che sappia farsi portatrice di tale alleanza.

Papa Francesco chiede, inoltre, che gli adulti abbiano passione educativa, che gli adulti cioè vogliano e sappiano essere educatori per amore, desiderosi del bene degli altri; un amore che si fa servizio e «cura». Ecco perché quando si vuole investire seriamente in educazione, la prima attenzione va rivolta al mondo degli adulti, in quanto c'è bisogno di adulti autentici, che acquisiscano consapevolezza, intenzionalità, competenza sul versante educativo. Ciascun adulto innanzitutto deve avere sempre più consapevolezza che ogni sua azione, ogni parola, ogni comportamento hanno ricadute profonde, nel bene e nel male, nella vita dei piccoli e dei giovani, da qui la responsabilità e l'intenzionalità di essere con l'esempio e la testimonianza punto di riferimento, compagno di strada nel cammino della vita, di prendersi cura dei ragazzi. Tutto ciò richiede un amore competente, essere attrezzati per poter conoscere, capire i sogni, le ansie e le speranze, le difficoltà, le paure, i desideri delle nuove generazioni e sapere dialogare, dare loro fiducia, possibilità di mettersi in gioco, di prendere in mano la propria esistenza e viverla con senso.

Essere attrezzati per poter conoscere, capire i sogni, le ansie e le speranze, le difficoltà, le paure, i desideri delle nuove generazioni

Essere educatori, fare educazione è la fatica, bella ed entusiasmante, di sapersi mettere in relazione, di imparare giorno per giorno ad accogliere l'altro, a decentrarsi, a sforzarsi di capire il punto di vista altrui, a mettere da parte l'io in favore del noi, a riconoscere che un'autentica relazione interpersonale aiuta reciprocamente a conoscere e capire prima di tutto se stessi, mostra i propri limiti, le potenzialità, le insicurezze, le paure, sprona a correggere gli aspetti negativi e fa emergere il meglio che c'è in ognuno per trafficarlo e ampliarlo.

Un'alleanza educativa, quindi, a 360 gradi, *per formare persone mature, capaci di superare frammentazioni e contrapposizioni e ricostruire il tessuto di relazioni per un'umanità più fraterna.*

Dobbiamo, però, essere consapevoli che un'educazione così intesa non può essere considerata in un'ottica emergenziale, frutto di interventi sporadici e settoriali, da approntare nel momento in cui ci si trova di fronte a gravi problemi che sembrano nascere improvvisamente... ma richiede capacità di futuro dell'intera collettività, *una progettualità di lunga durata*, come pure la convinzione che essa debba tendere a *formare persone disponibili a mettersi al servizio della comunità e innescare processi di trasformazione... per coltivare insieme il sogno di un umanesimo solidale, rispondente alle attese dell'uomo e al disegno di Dio.* Un'educazione volta alla trasformazione delle coscienze e degli stili di vita e non alla omologazione, al mantenimento dello *status quo*. Si tratta allora di sottolineare la valenza sociale e politica dell'educazione per formare alla cittadinanza attiva, alla partecipazione, al senso civico e al bene comune, alla legalità democratica, alla giustizia, all'accoglienza, alla responsabilità verso la casa comune... rifuggendo da ogni forma di intolleranza, di xenofobia, di razzismo. Un'educazione per restare umani, per ampliare l'umano, per dare un futuro degno e nobile all'intera umanità.

Antonio
La Spina

Passi d'uomo e visioni **DEL NOSTRO TEMPO**

riflessioni & metodo

1. I passi, le direzioni e il mutamento

La metafora dei passi – scelta dagli organizzatori del seminario a La Verna per la mia relazione, dalla quale deriva il presente testo – ci fa pensare a un percorso. Ci si muove per andare nella direzione voluta. In genere se si dice che sono stati fatti dei passi avanti si annette a ciò una connotazione positiva, così come se ne attribuisce una negativa al fare passi indietro.

Certo, anche il restare immobili, o compiere movimenti minimi, oppure girare in tondo può talora avere i suoi vantaggi, specie per chi si trova bene nella situazione esistente. Coloro che valorizzano l'idea del movimento, invece, potrebbero farlo perché indicano traguardi che si distinguono

dallo status quo e talora lo sfidano. Inoltre, se il resto del mondo intorno a noi cambia vorticosamente, restare immobili e abbarbicati alla propria posizione, o limitarsi a compiere qualche passo esitante e mal direzionato, può significare regredire, andare

indietro anche se si crede di restare fermi. Peraltro, se si parla di passi per lo più non si allude a una spasmodica accelerazione. Camminare non è correre, e ancor

meno servirsi di un mezzo di trasporto che aumenti sensibilmente la velocità dei nostri spostamenti. Ci si riferisce piuttosto a un avvicinamento graduale a un obiettivo, compiuto appunto passo dopo passo. Se si è capaci, coraggiosi e fortunati si possono talora compiere passi da gigante.

Antonio La Spina
*professore ordinario
in Sociologia giuridica,
della devianza e mutamento
sociale alla LUISS di Roma*

Le idee di «avanti»
e «indietro» non sono
assolute, ma piuttosto
connesse a interessi,
valori, nonché alle visioni
programmatiche

Talvolta correre è necessario, se la casa brucia, se si devono salvare vite, evitare danni enormi e irreparabili. Ma si tratta di eventualità specifiche. In genere le persone – giustamente – stanno piuttosto attente a non compiere il passo più lungo della gamba.

È proprio vero che andare avanti sia sempre meglio? Non necessariamente. Talvolta per qualcuno è

meglio frenare, ovvero tornare in qualche modo indietro. Immaginiamo un regime democratico in cui operino forze che lo spingono verso la riduzione delle garanzie di libertà, cosicché è come se esso si trovasse su un piano inclinato. I fautori di tale compressione troveranno argomenti per sostenere che compiendo scelte illiberali si fanno passi avanti, ad esempio perché si rimuovono impedimenti che imbrigliano l'attuazione della volontà popolare. I difensori del pluralismo democratico invece sosterranno che è necessario fermarsi per tempo ovvero che, qualora fossero state già introdotte modifiche di sistema di segno autoritario, si debba fare marcia indietro, per ripristinare ciò che in ipotesi è stato eliminato o incrinato.

Questo esempio ci suggerisce almeno tre spunti di riflessione. Il primo è che per andare avanti nella direzione giusta e raggiungere nel modo più appropriato gli obiettivi che si perseguono qualche volta è meglio tornare sui propri passi. *Reculer pour mieux sauter*. Comunque, è sempre bene essere consapevoli delle strade intraprese, delle conquiste ottenute, degli errori compiuti, dei danni prodotti da chi è venuto prima di noi, o anche da noi stessi in momenti precedenti a quello odierno. Questa è una delle ragioni per cui è necessario conoscere la storia e di tale conoscenza fare tesoro.

Il secondo spunto è che le idee di «avanti» e «indietro» non sono assolute, ma piuttosto connesse a interessi, valori, nonché alle visioni programmatiche di cui dico appresso. Dal punto di vista di molti afroamericani, ma anche di molti altri cittadini statunitensi, nonché dei principi la cui affermazione in quell'ordinamento portò alla guerra di secessione, la legislazione sui diritti civili richiesta dal movimento non violento guidato da Martin Luther King comportava una serie di passi avanti. Per i suprematisti bianchi, invece, si trattava

di passi indietro, tant'è che per decenni si erano adoperati, anche con un certo successo, a impedire l'effettivo godimento dei diritti politici da parte di quella cospicua minoranza.

Il terzo spunto è che, ammesso che si decida di andare «indietro», a ben guardare non si potrà mai riprodurre una situazione identica a quella che precedeva un'alterazione giudicata negativamente. Come minimo, vi sarà in più la memoria delle conseguenze di quei cambiamenti che si vogliono eliminare. Inoltre, nel frattempo il contesto si sarà più o meno sensibilmente modificato. In certi casi, poi, l'idea che ciò che c'era prima fosse migliore è fallace e infondata. Ma anche quando, limitatamente a certi aspetti, sembra giusto riscoprire e rinverdire certi ideali, certe regole, certe prassi, in effetti non si torna mai esattamente alla condizione precedente. Nel farlo, si sta anche andando avanti (beninteso, dal punto di vista di certi modi di vedere il mondo).

Pensiamo a ciò che avvenne dopo la caduta del fascismo. In un certo senso, si volle ricostruire un sistema politico che contenesse le necessarie garanzie di pluralismo, rispetto delle minoranze, protezione dei diritti individuali. Pertanto, si guardò a ciò che era stata l'Italia prima della marcia su Roma. Anzi, si guardò pure ancora più indietro, perché si vide la Resistenza come un secondo Risorgimento, che avrebbe potuto e dovuto portare a compimento alcune delle promesse che dopo il primo non erano state mantenute, affrontare le questioni che da allora erano rimaste irrisolte. Infatti, già nelle previsioni costituzionali e poi nella legislazione degli anni immediatamente successivi se ne trattarono alcune, come la riforma agraria. Anche la questione meridionale fu oggetto di intervento. D'altro canto, non ci si limitò alla retrospettiva, ma si fece molto di più. Si passò alla forma di governo repubblicana, si creò una Costituzione rigida, si iscrissero in essa i diritti di libertà degli individui così come i diritti sociali, e così via. Il riallacciarsi a – parte di – ciò che era stato prima contribuì a costituire un edificio molto differente, dal quale sarebbe stato possibile guardare al dopo con occhi nuovi.

2. Guardare dove si mettono i piedi

Vi sono casi in cui la via da seguire è nota, ben tracciata, sicura. Ma non sempre è così. Ciò vale tanto per gli individui quanto per le collettività. Talvolta si cammina su strade senza uscita, o si passeggia sull'orlo di precipizi. Ce ne rendiamo conto? Agiamo di

conseguenza? Gli esseri umani sono forniti di razionalità. A maggior ragione dovrebbero essere in grado di usare la razionalità le entità collettive, come le organizzazioni, le imprese, le pubbliche amministrazioni, gli Stati che – rispetto agli individui – sono assai meglio dotati quando occorre avvalersi delle competenze adatte, distribuire i compiti, ove necessario prescrivere le condotte appropriate. Eppure, sappiamo bene che spesso le cose vanno ben diversamente.

Com'è noto, vi sono persone che risiedono o lavorano in zone in cui è altissimo il rischio di alluvioni, frane, terremoti, eruzioni vulcaniche. Il loro intelletto «sa» bene che bisogna mettere nel conto che prima o poi potrebbe verificarsi un evento del genere. In effetti, però, per anni, decenni o più la catastrofe temuta potrebbe, com'è auspicabile, non verificarsi. Ci si aspetterebbe allora che nel frattempo chi vive in tali condizioni e chi governa quei territori dedichi il massimo delle energie sia per vietare quei comportamenti che aumentano il pericolo sia per dotarsi di tutto ciò che le tecnologie possono mettere a disposizione per ridurre i rischi ove possibile, o quanto meno per minimizzare le conseguenze qualora l'evento dovesse realizzarsi. Ma non sempre ciò avviene. Forse nella psiche di alcuni o di molti operano meccanismi di rimozione. La cognizione della realtà e la previsione di ciò che può succedere sono influenzate da desideri, interessi, percezioni, pregiudizi.

Ciò non vale soltanto per chi vive fisicamente in un'area a rischio. Siamo tutti esposti a rischi di varia natura. Talora è possibile eliminarli, o ridurli a livelli modestissimi, ed è stato fatto. In altri casi, invece, si lascia correre, anzitutto per scarsa consapevolezza da parte dei responsabili, oppure perché costoro, pur rendendosi in qualche modo conto del fatto che si sta camminando su un terreno minato, sanno che in certi casi intervenire comporta costi, dissensi, ripercussioni. Si possono compiere o lasciar compiere certi passi pensando solo all'oggi, o comunque al breve termine, senza guardare più in là. Ma possono essere passi sconsiderati, dettati da esigenze in realtà effimere o particolaristiche.

Bisognerebbe invece guardare sia davanti a sé, in vista delle finalità più importanti e di lungo periodo cui il nostro cammino è indirizzato; sia intorno a sé, per rendersi conto degli eventuali effetti collaterali delle nostre azioni. La mente va al rapporto tra certe idee di sviluppo, i bisogni delle persone, l'ambiente. Per un verso, ci si può concentrare sull'aumento della ricchezza complessiva, misurata dal

Prodotto interno lordo pro capite. Tuttavia, il valore di tale indicatore potrebbe aumentare in parallelo a enormi diseguaglianze, cosicché la condizione di chi sta peggio in realtà non migliora affatto, o migliora molto meno di quanto sarebbe ragionevole aspettarsi, nonostante la crescita che viene registrata. In un caso del genere ciò che sembra a prima vista un passo avanti collettivo sarebbe in effetti un avanzamento soltanto per pochi. Potrebbe anche verificarsi che l'incremento della ricchezza si realizzi sfruttando in misura eccessiva risorse naturali non rinnovabili e deteriorando l'ambiente (ad esempio emettendo certi gas), così da lasciare a chi viene dopo di noi ecosistemi depauperati in un modo irreversibile, tale da compromettere anche il benessere delle generazioni future. Anche sotto questo profilo, potranno esservi casi in cui apparenti passi avanti potrebbero essere sostanziali passi indietro (dal punto di vista dell'ecosistema e di coloro che ritengono che vada tutelato).

È possibile contemperare esigenze differenti e talora confliggenti, quali la crescita economica, la redistribuzione volta a garantire a tutti certi livelli di godimento dei diritti e la sostenibilità ambientale? Chi scrive crede che non sia impossibile, ma sicuramente non è facile, né scontato.

La rapidità sembra sempre più importante, quasi ad assurgere allo status di fine degno di essere perseguito di per sé. Tuttavia, come l'esperienza insegna, non sempre fare le cose velocemente significa farle bene, dando il giusto peso a tutto ciò che merita di essere preso in considerazione. Ovviamente, come già sottolineato, vi sono casi in cui occorre intervenire immediatamente, perché dopo un certo lasso di tempo sarebbe troppo tardi e si sarebbero verificati danni irreparabili. Ma il più delle volte non è così, ed è quindi bene che in nome della velocità, del tutto e subito non siano sacrificati punti di vista ed esigenze rilevanti.

In tale prospettiva un approccio che sia meditato e gradualista e al contempo determinato a incidere in profondità sulla realtà, come già detto, è consonante con l'idea che sia meglio procedere passo passo

La rapidità sembra sempre più importante, quasi ad assurgere allo status di fine degno di essere perseguito di per sé

verso la meta, senza troppa fretta, per non fare danno. Così facendo si potrà, auspicabilmente, studiare, sperimentare, per quanto possibile prevedere, ascoltare, discutere, condividere, deliberare.

3. Tre visioni

In una delle possibili accezioni del termine, chi «ha le visioni» è qualcuno che crede di vedere qualcosa che in effetti non esiste o comunque non è lì dove il “visionario” dice che sia; oppure può mettersi in contatto con una dimensione ultrasensibile cui le persone normali non possono accedere. In questo senso, quindi, una visione è qualcosa di irrealistico o appartenente alla sfera soprannaturale.¹ Nei paesi anglofoni e in particolare nel mondo aziendale, invece, la *vision* è una proiezione di medio-lungo periodo riguardante ciò che potrebbe e dovrebbe tradursi in pratica se le cose andassero secondo le strategie di un’organizzazione.² In questo ambito parlare, ad esempio, di un *visionary leader* significa fargli un complimento, dire che si tratta di una persona in qualche modo eccezionale.³ La *vision* indica quindi qualcosa che ancora non c’è, ma è in linea teorica raggiungibile – sia pure impegnandosi, facendo sacrifici, senza certezze – anche e soprattutto come conseguenza di ciò che i promotori fanno o richiedono ad altri di fare. Pertanto, adesso essa deve necessariamente contenere alcuni elementi di realtà, i quali forse si consolideranno e si evolveranno in un futuro magari improbabile, ma possibile. Il che non significa, ovviamente, che tutte le volte in cui viene formulata una *vision* programmatica supportata da qualche appiglio concreto essa verrà immancabilmente realizzata, prima o poi. Potrebbe anche restare a uno stadio embrionale, senza compiere alcun passo nella direzione desiderata, oppure sfociare in scelte disastrose.

Vi è poi il significato che si riallaccia alla *Weltanschauung*, la visione/concezione del mondo. Rifacendomi a questa terza accezione e in parte alla seconda, provo adesso a delineare tre possibili modi di concepire l’essere umano e il suo posto nella contemporaneità. Ciascuno

¹ Treccani. Vocabolario on line, ad vocem.

² Sul punto rinvio a J.C. COLLINS-J.I. PORRAS, *Organizational Vision and Visionary Organizations*, in «California Management Review», 1991, ad avviso dei quali tra l’altro la *vision* richiede una «filosofia-guida» e una «immagine tangibile» (p. 35). Si veda anche L. LARWOOD-C.M. FALBE-M.P. KRIGER-P. MIESING, *Structure and Meaning of Organizational Vision*, in «Academy of Management Journal», 1995.

³ Sui vari tipi di leadership visionaria rinvio a F. WESLEY-H. MINTZBERG, *Visionary leadership and strategic management*, in «Strategic Management Journal», 1989.

di tali modi, pertanto, contiene per un verso aspetti già empiricamente riscontrabili e per altro verso sviluppi possibili, e ha dietro di sé gli intenti e le attività di certi suoi fautori (in particolare eventuali “imprenditori” economici, politici, morali, ciascuno dei quali potrebbe avere una propria *vision*), interessati a far sì che le cose vadano in una certa direzione.⁴

Vengo alla prima “visione”. Già adesso donne e uomini hanno dotazioni e opportunità che risultano superiori rispetto a quelle toccate in sorte alle generazioni precedenti. La durata della vita si è sensibilmente allungata. Sono a disposizione strumenti (a partire dallo *smartphone*) che estendono in modo significativo le capacità di reperire e utilizzare informazioni, svolgere con l’ausilio di supporti tecnologici compiti in precedenza lunghi e gravosi, comunicare con le modalità più diverse. Grazie al progresso tecnologico è quindi in linea di principio possibile essere più informati, colti, sicuri, padroni di sé, del proprio tempo e delle possibilità aumentate che la vita offre. Si può quindi diventare «umani potenziati». Un approccio siffatto sarà promosso – secondo la loro *vision* – da organizzazioni che hanno interesse a elaborare e commercializzare soluzioni tecnologiche d’avanguardia, come tali presumibilmente talvolta alquanto costose e pertanto non sempre alla portata di tutti. Secondo Zygmunt Bauman finanche l’immortalità, priva della sua «aura di santità... disincantata... profanata e mercificata... è diventata uno tra le moltitudini di oggetti del desiderio che i mercati sono tanto pronti a fornire e che il denaro (comunque una gran quantità di denaro) può comprare». ⁵ Alla suddetta visione/concezione se ne può contrapporre una seconda per certi versi speculare, che peraltro potrebbe essere in qualche modo l’altra faccia della stessa medaglia. Più che sentirsi liberati grazie alla tecnica, nei paesi tradizionalmente più ricchi gli esseri umani si rendono sempre più conto del fatto che ciò che hanno potrebbe

⁴ I temi di cui al presente paragrafo sono trattati più estesamente in A. LA SPINA, *La questione dell’umano oggi*, in «Proposta educativa», 3(2017); si veda anche Ib., *L’humanitas nelle società tardo-moderne: illusioni, pericoli, potenzialità*, in «Uomo e Società», 2019.

⁵ M. HVID JACOBSEN-M.C. KEARL, *Liquid immortality – an interview with Zygmunt Bauman*, in «Mortality. Promoting the Interdisciplinary Study of Death and Dying», 2014, p. 7.

La vision indica quindi qualcosa che ancora non c’è, ma è in linea teorica raggiungibile

non essere garantito né ai loro figli né – a seconda dell'età e della fascia sociale – a loro stessi. Il futuro è quindi talora visto con angoscia.⁶ Si cerca di difendersi da eventi, trasformazioni e soggetti percepiti come minacciosi, ivi comprese certe tecnologie. Alcune paure sono fondate (come quella del terrorismo, in particolare dopo l'11 settembre 2001), ma altre sono in parte il frutto di suggestioni etero-dirette. L'uso di certi mezzi di comunicazione in concreto anziché estendere gli spazi di auto-determinazione può restringerli in vari modi. Infatti, è più facile manipolare individui i cui gusti, le cui relazioni sociali, i cui movimenti possono essere monitorati da parte di gestori di media cui vengono cedute tali informazioni. Inoltre, certe modalità di fruizione dei prodotti culturali e comunicativi (dalle *news* sui fatti del giorno alle serie televisive, alla musica, al cinema, alla letteratura, fino agli sms o ai post sui *social media*) possono essere gestite in modo tale da disabituare chi se ne avvale a fare le cose che richiedono più concentrazione e impegno, indebolendo così il senso critico e favorendo l'adesione a posizioni in sintonia con le credenze che già si hanno.⁷

Si potrebbe rilevare che sviluppi del genere, essendo nocivi effetti collaterali indesiderati, verranno certamente impediti. Servirebbe soltanto un po' di tempo per rendersi conto dei problemi e adottare le opportune contromisure. Un'aspettativa del genere, però, corre il rischio di essere ingenua. Infatti, per un verso, com'è noto, tanto nella sfera politica quanto in quella economica e in quella mediatica possono trovarsi alcuni soggetti (ciascuno dei quali ha una propria *vision*) interessati a creare situazioni di allarme sociale generalizzato.⁸ Per altro verso, le informazioni hanno un enorme valore, sicché

⁶ Sul tema si veda L. ALBANSKI, *The metamorphosis of the world and nostalgia for an ideal past: Beck and Bauman's last works*, in «International Sociology Reviews», 2019.

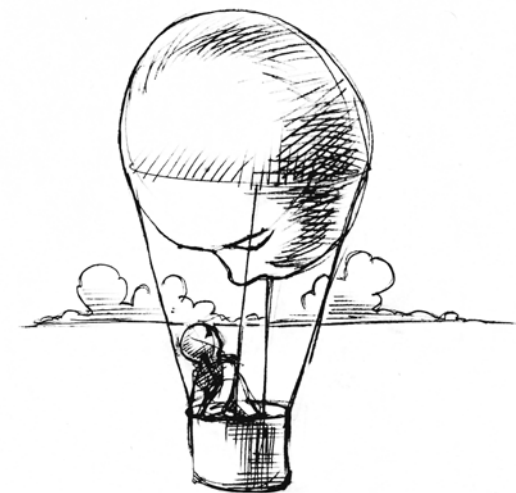
⁷ A. LA SPINA, *La questione...*, cit. Tra i tanti lavori di Ulrich Beck cui rinviare mi limito a: *Living in the world risk society*, in «Economy and Society», 2006; *The Terrorist Threat – World Risk Society Revisited*, in «Theory, Culture & Society», 2002. Si vedano anche F. FUREDI, *Fear and Security: A Vulnerability-led Policy Response*, in «Social Policy & Administration», 2008; Z. BAUMAN, *Seeking shelter in Pandora's box*, in «City», 2005; A. TUDOR, *A (macro) sociology of fear?*, in «Sociological Review», 2003.

⁸ A. LA SPINA, *La questione...*, cit.; anche ID., *Architetture della paura oggi*, in «Proposta educativa», 1(2019). Daniel Béland (*Insecurity and Politics: A Framework*, in «Canadian Journal of Sociology», 2007, p. 317) si è soffermato sul «ruolo dei leader politici nella costruzione dell'insicurezza collettiva» dal punto di vista dell'analisi delle politiche pubbliche. Dello stesso autore si veda anche il più recente *Right-Wing Populism and the Politics of Insecurity: How President Trump Frames Migrants as Collective Threats*, in «Political Studies Review», 2019.

non è affatto scontato che chi può già procurarsele e disporne rinunci facilmente a tale possibilità.

Si potrebbe suggerire che la seconda «visione» è tipica di soggetti insicuri, cognitivamente poco attrezzati, etero-diretti, ansiosi, inclini alla post-verità, al sovranismo, all'illiberalismo. Ma si può anche sostenere che una parte delle persone che fruiscono dei media (in particolare quelli più recenti) si trovino semplicemente a proprio agio e gratificati nella costante interazione on line con cerchie di altre persone simili a loro. La regolazione e la limitazione di dette interazioni toccano quindi profili delicati e comportano rischi di riduzione di spazi di libertà e paternalismo di cui è bene essere consapevoli, così da evitarli intervenendo con ragionevolezza. D'altro canto, non è una novità che la veicolazione intenzionale di contenuti totalmente o parzialmente falsi, volti a screditare un *competitor* o a provocare reazioni di panico ingiustificate sia sanzionata nei vari ordinamenti giuridici.

Infine, vi è la terza «visione». Va rimarcato che, diversamente dalle prime due, questa non è auto-centrata. Quindi, anziché fondarsi su soggetti che pensano e agiscono nell'interesse proprio, essa postula una capacità di farsi carico delle esigenze di ciò che è altro da noi. Si fonda infatti sulla consapevolezza delle tensioni cui tanto la convivenza tra gli umani quanto il pianeta, i suoi ecosistemi e le sue risorse sono sottoposti nell'antropocene. Tra l'altro, secondo Beck certi «rischi globali», costringono ad adottare un approccio cosmopolita anche chi che ne farebbe volentieri a meno, in quanto «attivano e connettono attraverso i confini attori che altrimenti non avrebbero «a che fare l'uno con l'altro».⁹ La consapevolezza dei pericoli incombenti potrebbe portare a un atteggiamento rassegnato e rinunciatario, o viceversa a un impegno vol-



⁹ *Living in the world risk society*, cit., p. 340.

to ad affermare i diritti dei più deboli, delle generazioni future, degli esseri viventi non umani, dell'ecosistema. Si guarda sì a qualcosa che sta dietro di noi e intorno a noi, sullo sfondo, ma per compiere dei passi avanti verso società più eque, inclusive e sostenibili. Anche in questo campo serve una *vision* e servono *visionary leaders* disinteressati (nel senso di non interessati al proprio *particolare*), capaci sia di "vedere" con gli occhi della mente e del cuore le cose da fare, sia di portarle a compimento.

Le tre "visioni" potrebbero convivere contemporaneamente. Ciò sta già succedendo nel tempo presente. Tipi di attori sociali differenti tenderanno ad abbracciare l'una o l'altra. È d'altro canto evidente come tra esse vi siano tensioni, che potrebbero sfociare in conflitti aperti, come sta già avvenendo e presumibilmente avverrà ancor di più nel prossimo futuro.

Chiara
Palazzini

È ancora possibile **EDUCARE, OGGI?**

riflessioni & metodo

Nel messaggio per il lancio del patto educativo globale di cui si discuterà il 14 maggio prossimo in Vaticano, papa Francesco ha sottolineato come «in un momento di estrema frammentazione, di estrema contrapposizione, c'è bisogno di unire gli sforzi, di far nascere un'alleanza educativa per formare persone mature, capaci di vivere nella società e per la società». Il messaggio sottolinea come ogni cambiamento abbia la necessità di un cammino educativo e come sia importante ripartire da un'educazione che apra «la mente e i cuori ad una comprensione più larga e più profonda della realtà... affinché l'educazione sia creatrice di pace, di giustizia, sia accoglienza tra tutti i popo-

li della famiglia umana nonché di dialogo tra le loro religioni». Per questo il papa ci esorta ad un patto educativo che possa condurci ad una solidarietà universale, ad un nuovo umanesimo e che ci veda coraggiosi nel formare persone disponibili a mettersi al servizio della comunità, invitandoci a cercare insieme nuove soluzioni e ad «avviare processi di trasformazione, senza paura». Partendo da queste considerazioni,

nelle righe che seguono cercherò di condividere alcuni spunti di riflessione che ci aiutino a rispondere alla domanda: «È veramente possibile educare oggi?».

1. Educare è diventare persona

C'è da dire subito che la constatazione della crisi edu-

Chiara Palazzini
docente
all'Istituto Redemptor Hominis
della Pontificia Università
Lateranense di Roma

cativa è ormai un dato di fatto, complici le molteplici difficoltà per gli adulti di assumersi pienamente la responsabilità educativa e una carente consapevolezza della società tutta. Di qui l'emergere di una *questione educativa* che chiede nuova attenzione e nuovi strumenti per essere affrontata.¹

Non si tratta di rimpiangere i tempi passati e neanche di avviare un processo di restaurazione; c'è bisogno di ridefinire funzioni, progetti e strumenti dell'educare, contestualizzandolo al nostro tempo attuale e per far questo occorre avviare un percorso di riflessione forte, profondo, che affronti e analizzi anche gli specifici contesti dei diversi *luoghi* educativi: famiglia, scuola, comunità sociale ed ecclesiale. Penso che sia necessario riappropriarsi di alcuni elementi educativi fondamentali che forse abbiamo perso e su cui bisogna centrare il processo educativo: diciamo che dobbiamo recuperare le *radici* per poter cercare nuove soluzioni ai problemi.

La parola *educare* ha la sua etimologia tra *educere* (tirar fuori, sviluppare) e *educare* (nutrire, allevare, coltivare); dunque l'educatore ha il compito di aiutare l'educando a sviluppare le sue capacità e a *tirar fuori* le sue potenzialità, nell'ambito del percorso di crescita. In questo cammino sono considerati i contenuti e le finalità che concorrono a far crescere la persona tutta, non solo sul piano intellettuale ma anche su quello sociale, morale, relazionale, espressivo.

L'educazione quindi riguarda la persona nella sua integralità, cioè nella sua unità e identità; la persona, che è, *diventa* attraverso l'educazione, in quanto espansione del suo essere singolare, unico, attraverso una *conquista* di sé, che richiede relazione con altre persone, nell'ambiente concreto in cui vive.

Educare rimanda ad una processualità che mira alla promozione della persona, *unica e originale, insostituibile*: la persona cresce, apprende, si sviluppa, pensa, agisce e opera per energie costitutive intrinseche, interiori; l'educatore deve promuovere queste prospettive e deve far sì che si autopromuovano.

«... L'essenza ultima del fatto e dell'atto educativo nella sua sostanza universale e necessaria...: oltre l'educazione come trasmissione culturale, adattamento sociale e "manipolazione" dell'uomo in sviluppo, emerge, infatti, la visione della persona che è sempre un fine e un valore in se stessa, che si verifica soltanto nella promozione della personalità umana nei suoi aspetti costitutivi di libertà, autocoscienza,

¹ Cf. C. PALAZZINI, *Oltre l'emergenza, educare ancora*, Cittadella, Assisi 2011.

autonomia etica, responsabilità e autodominio».²

In questo processo pedagogico ci sono tre valori fondamentali da tener presenti: l'amore, la cura e il rispetto; alla base dell'educazione ci sono la convinzione e la consapevolezza della necessità di favorire il sorgere e il consolidarsi di uno stile di comportamento che possa prevedere anche una modificazione di sé stessi e delle modalità di percepire i legami con il mondo circostante.

Educare consiste, dunque, nel fatto che l'uomo divenga *sempre più umano*, che possa *essere* di più e non solamente che possa *avere* di più, non solo *con* gli altri, ma anche *per* gli altri.

Sono i legami stabili – che si creano primariamente all'interno del contesto familiare – che offrono la possibilità di crescere e superare positivamente le varie fasi del processo di sviluppo, durante il quale l'individuo conquista la consapevolezza delle proprie potenzialità, un progressivo incremento delle capacità di autonomia e di decisione e matura modalità nuove nelle relazioni, nella partecipazione affettiva, nella socializzazione.

La crescita, dunque, è la capacità di *divenire persona*, in un processo *integrale e armonico* che possa rendere la persona capace di *vivere in pienezza* e di dare il proprio contributo al bene della comunità.

2. Educare è coesenziale alla vita

Il grande obiettivo all'orizzonte dei processi educativi è poter arrivare alla costruzione condivisa di una larga alleanza per l'educazione, incarnata nell'idea di una società educante in cui confluiscano i diversi *luoghi* e i vari soggetti dell'educazione, in un compendio che accoglie e accompagna la persona nella sua totalità e interezza.

L'educazione è *connaturale* all'uomo, nel senso che è strettamente, intimamente inscritta nella natura umana. L'educazione è quell'arte complessa che può permetterci di crescere, di cambiare, di migliorare; all'*educare* è consegnato il miglioramento di ciascuno di noi e di chi a noi è affidato, e di conseguenza il miglioramento della comunità

² C. SCURATI, *Profili nell'educazione*, Vita e Pensiero, Milano 1977, p. 3.

Non si tratta di rimpiangere i tempi passati e neanche di avviare un processo di restaurazione; c'è bisogno di ridefinire funzioni, progetti e strumenti dell'educare

L'educazione deve essere sorretta da una tensione etica che porta il soggetto a rispettare sé stesso e gli altri, ad operare con gli altri

tutta. Si parla di *dovere dell'educazione* e del *diritto a essere educati*. Già Mario Mencarelli, grande pedagogo italiano, negli anni '70 introduceva il suo «discorso pedagogico», affermando di voler rilevare che la diffusione e più propriamente l'universalità dell'educazione «testimonia che essa è *connaturale all'uomo*», «è richiesta dalla particolare natura umana» e «implica uno *sviluppo perfetto*».

«L'educazione è un fatto coesistente alla vita umana. Essa si è compiuta, sia pure in modo diverso, presso ogni popolo e in tutti i tempi, se è vero – come è vero – che gli adulti hanno cercato di trasmettere alle più giovani generazioni i costumi, le abitudini, le leggi, le conoscenze che l'esperienza comune ha alimentato e che appaiono indispensabili per partecipare efficacemente alla vita della comunità».³

Nel processo educativo non esistono *ricette* facili e precostituite; *educare* si propone allora come sfida per il futuro, in una profonda progettualità che non si appiattisce sul presente, ma è capace di guardare ben oltre, per poter andare incontro all'avventura educativa con passione e competenza, nel tempo difficile e impegnativo che stiamo vivendo.

Abbiamo detto che il percorso educativo non è sempre semplice; la complessità e le conseguenti difficoltà in questo ambito sono anche intrinseche alla sua stessa natura: la teoria pedagogica è strettamente connessa alla pratica, alla realizzazione concreta, in cui acquista significato e validità e in cui trova motivi per rinnovarsi e modificarsi. Nella prospettiva personalistica⁴ le finalità dell'educazione sono state identificate nella realizzazione della persona umana in coerenza con la sua natura; l'impegno educativo tende a coltivare la creatività e l'umanità di ciascuno per consentire ad ogni uomo di essere capace di definire e di attuare un progetto personale di vita.

«Quello educativo pertanto è stato concepito come un processo che consente alla persona di farsi personalità, conservando, maturando,

³ M. MENCARELLI, *La struttura del discorso pedagogico*, pro-manuscripto, 1970, p. 3.

⁴ Il personalismo pedagogico concepisce l'uomo come soggetto libero, responsabile dei suoi atti, aperto agli altri, orientato alla verità e al bene e configura l'educazione come promozione della persona; come fenomeno storico e culturale il personalismo nasce in Francia, con Mounier e la rivista *Esprit*, nel 1932.

strutturando e ristrutturando, grazie all'incontro con l'altro, con la cultura e le culture, la propria identità, conquistando coscienza di sé, facendo tesoro delle esperienze del passato e del presente per vivere consapevolmente le varie situazioni, conquistando e arricchendo la civiltà e i suoi valori, la capacità di interazione nella società e di «crescere» sul piano etico-morale e religioso, quindi di formarsi».⁵

L'educazione si realizza nel corso dell'intera esistenza, cioè è continua e permanente, soddisfa il bisogno di crescita e di progettualità dell'essere umano, di autoeducazione e di affermazione della propria umanità; pur differenziandosi nei vari momenti dello sviluppo e nelle varie età, è un processo unitario, che trova il suo significato quando interpreta il bisogno di senso, profondamente radicato nell'essere umano. In questa prospettiva, l'educazione deve essere sorretta da una tensione etica che porta il soggetto a rispettare sé stesso e gli altri, ad operare con gli altri e ad impegnarsi per valorizzare l'umanità di cui ciascuno è portatore.

3. La dimensione teleologica dell'educazione

Nel processo educativo si riconosce l'importanza dell'educazione alla responsabilità, al senso del dovere come persone e come cittadini, alla capacità di dialogo e di ascolto, di fedeltà a sé stessi e agli altri, alla cultura e alla competenza, all'equilibrio interiore e alla forza di dominare gli eventi a volte dolorosi della propria vita.

Quindi l'educazione è l'agire concreto, reale, affidato alla responsabilità, alla competenza, alla disponibilità affettiva dei singoli educatori, all'interno della famiglia, della scuola, della parrocchia, delle varie associazioni, dei servizi e dei vari enti, su piani che abbracciano ambiti quotidiani spontanei o formali.

L'educazione non può conformarsi passivamente ai modelli sociali, quanto piuttosto mettersi in atteggiamento riflessivo, critico; in questo modo il processo educativo si delinea fortemente nel solco di un impegno costruttivo e anche faticoso; tuttavia questa fatica non deve offuscare la meraviglia dell'incontro nel cammino esistenziale e la possibilità di lasciare un segno importante nella vita di una persona e nel mondo.

Quanto detto ci accompagna a riflettere sulla dimensione fondamentale dell'educazione, cioè quella che viene definita *dimensione teleologica*, l'orientamento verso le finalità, in una parola: l'intenzionalità.

⁵ S.S. MACCHIETTI, *Appunti per una pedagogia della persona*, Bulzoni, Roma 1998, p. 87.

Nella costruzione del processo educativo dobbiamo chiederci dove vogliamo andare, dove vogliamo arrivare, cosa e come dobbiamo raggiungere, quali sono gli obiettivi che sostengono e indirizzano il nostro cammino. Per l'educatore questa intenzionalità è importantissima, imprescindibile e conferisce l'orientamento alla gradualità



del processo educativo, la problematizzazione, la ricerca, l'inquietudine che accompagnano le sfide educative, cercando le soluzioni migliori e la prassi più adeguata. Nel processo educativo è forte questo aspetto della dinamicità, del divenire, dell'assoluta irripetibilità di ogni relazione educativa, come unico e irripetibile è ogni essere umano.⁶

All'educazione va assegnato un ruolo *irrinunciabile*, in un forte impegno educativo diffuso e capillare, che permetta la progettazione e la costruzione di nuovi modelli di convivenza sociale e di collaborazione tra i popoli e tra le culture. L'educazione si pone così alla base del nuovo umanesimo, un umanesimo che è relazionale e comunitario, sia in senso orizzontale sia in senso verticale, in una prospettiva di convivenza fraterna, animata dall'amore.

Per la costruzione di questa nuova civiltà occorre prendere consapevolezza delle radicali trasformazioni che, spesso con rapidità sconvolgente, hanno cambiato l'esistenza individuale e collettiva.

«Questo esito declinante della modernità lancia alle comunità cristiane una sfida, ma rappresenta anche una urgenza e una occasione di portata storica. Dopo secoli di progressiva separazione tra fede e cultura, si profila l'opportunità e il compito, per la comunità cristiana, di un ruolo trainante e profetico: farsi polo propulsivo e punto di riferimento per la costruzione della civiltà del terzo millennio: grandi sfide e nuovi scenari si preannunciano per i prossimi anni».⁷

⁶ Cf. C. PALAZZINI, *Oltre l'emergenza, educare ancora*, Cittadella, Assisi 2011.

⁷ S. LANZA, *Le incertezze dell'educazione nella crisi delle culture d'Occidente*, in C.

C'è un bisogno forte di essere consapevoli che ognuno di noi lascia una traccia indelebile, un'impronta unica e fondamentale; come noi viviamo il nostro tempo ha un significato enorme, che valorizza la consapevolezza del passato, dona intensità al presente e si proietta con forza nel futuro, sviluppando quel senso di appartenenza che sostiene l'identità di una comunità educante.

4. Dunque...

In questo percorso è fondamentale riportare l'educazione e la persona al centro della nostra attenzione e della nostra cura, puntando su un'educazione volta a ristabilire il principio di responsabilità e di prossimità, in relazione a se stessi, agli altri e all'Altro, assumendo la cultura come la dimensione peculiarmente umana dell'agire, anche educativo, e accogliendo la proposta di individuare nella persona e nella comunità le dimensioni in cui il nesso identità-alterità-dialogicità trova una composizione coerente.

L'impegno affascinante e irrinunciabile è quello di aiutare l'uomo a saper progettare, a proiettarsi nel futuro e questa possibilità è sorretta dalla fiducia e dalla speranza.

Educare chiama in causa la promozione di tutta la persona e la sua esperienza, nella prospettiva di un'educazione personalizzata, aperta al riconoscimento dell'alterità, per favorire la conquista delle competenze e della disponibilità indispensabili per partecipare alla costruzione della comunità sociale.

Educare significa dare un significato profondo alla vita, facendo esperienza e vivendo nell'amore autentico.

Educare significa farsi carico e aver cura dell'altro, aver voglia di crescere insieme e vedere concretamente un futuro davanti a sé; significa scommettere e investire sulle giovani generazioni, trasmettendo loro passione e credibilità, dando spazio alla loro creatività.

Senza cura educativa non ci può essere una vita pienamente riuscita.

PALAZZINI (a cura di), *Il bambino digitale e l'educazione della virtù*, LUP, Città del Vaticano 2005, p. 31.

Nel processo educativo è forte questo aspetto della dinamicità, del divenire, dell'assoluta irripetibilità di ogni relazione educativa

L'educazione ci può *salvare*: i suoi processi trasformano l'uomo dall'interno e pongono l'*educare* come sfida per il futuro, in una profonda progettualità che è capace di guardare avanti.

Ed eccoci quindi arrivati alla risposta per la nostra domanda iniziale: è per tutto questo che credo fortemente che educare non solo si può, educare si deve.

E spero che potrete essere d'accordo con me.



Carlo
Meneghetti

Nuove tecnologie: opportunità **DA COGLIERE**

zoom

Come vedi la comunicazione odierna? È una domanda che mi viene posta molto spesso. Solitamente rispondo al quesito considerando questo: «L'arrivo del libro ha portato un cambiamento, l'arrivo del giornale ha portato un mutamento, l'arrivo della radio, del telegrafo, del telefono, del cinema, hanno portato innumerevoli trasformazioni nel quotidiano di ciascuno, anche la rete richiede di mettersi in gioco e in discussione».

Ogni nuova tecnologia che si affaccia nella vita dell'uomo comporta un "adattamento", un decentramento, una destrutturazione, questi atteggiamenti sono particolarmente importanti in quanto permettono di progettare (gettare in avanti), il proprio

quotidiano e di costruirsi presente e futuro.

Operando in ambito educativo ascolto, in modo ridondante, le parole «crisi» ed «emergenza».

Ma è proprio così?

Stiamo veramente abitando un mondo dove la tecnologia ci ha resi "inumani"?

Se non ci fosse questa «emergenza tecnologica» le persone vivrebbero meglio?

È sempre colpa degli altri?

Come ci impegniamo per rendere il mondo digitale a

misura di persona?

Attualmente stiamo investendo tempo e risorse in molti percorsi educativi rivolti ai più giovani, ma non sarebbe opportuno allargare la formazione anche agli adulti?

Se andiamo a osservare la "mal-comunicazione" digitale sco-

Carlo Meneghetti
*formatore e docente
di Teologia della comunicazione
presso l'Istituto Universitario
Salesiano di Venezia e Verona*

La parola chiave è *formazione*: percorsi specifici per le diverse età in modo da evidenziare come ognuno sia «custode del proprio fratello»

priamo che non si ferma di certo in età scolare, anzi, è presente nei post e nelle condivisioni di chi ha lasciato l'adolescenza nel passato da molto, molto tempo.

Altra domanda: siamo proprio sicuri che la relazione sia sminuita nel mondo digitale o che non sia più autentica?

Prima di procedere riporto quanto considerato da papa Francesco

nella giornata mondiale delle comunicazioni sociali 2019: «L'ambiente mediale oggi è talmente pervasivo da essere ormai indistinguibile dalla sfera del vivere quotidiano. La rete è una risorsa del nostro tempo. È una fonte di conoscenze e di relazioni un tempo impensabili».¹

Il pontefice osserva come la rete non sia un male, come dalla rete possono nascere opportunità, scambi e incontri, come l'ambiente della rete, oggi, non sia estraneo alla nostra esistenza, il tutto dipende dall'utilizzo di tale strumento o, come meglio esplicitato nel decreto conciliare *Inter Mirifica*, da questa meraviglia tecnologica che oggi abbiamo a disposizione. Anche nell'enciclica *Laudato si'*, si considera come la rivoluzione digitale sia un "dono" da salvaguardare da «inquinamenti e da sfruttamenti», il valore sotteso, che dovrebbe stare al primo posto è sempre la persona, queste innovazioni tecniche sono definite come atti creativi dell'uomo. Al numero 102, infatti, leggiamo che:

«L'umanità è entrata in una nuova era in cui la potenza della tecnologia ci pone di fronte ad un bivio. Siamo gli eredi di due secoli di enormi ondate di cambiamento: la macchina a vapore, la ferrovia, il telegrafo, l'elettricità, l'automobile, l'aereo, le industrie chimiche, la medicina moderna, l'informatica e, più recentemente, la rivoluzione digitale, la robotica, le biotecnologie e le nanotecnologie. È giusto rallegrarsi per questi progressi ed entusiasmarci di fronte alle ampie possibilità che ci aprono queste continue novità, perché «la scienza e la tecnologia sono un prodotto meraviglioso della creatività umana

¹ PAPA FRANCESCO, «Siamo membra gli uni degli altri» (Ef 4,25). Dalle social network communities alla comunità umana». Messaggio per la 53ª giornata mondiale delle comunicazioni sociali, 24 gennaio 2019, https://w2.vatican.va/content/francesco/it/messages/communications/documents/papa-francesco_20190124_messaggio-comunicazioni-sociali.html

che è un dono di Dio». La trasformazione della natura a fini di utilità è una caratteristica del genere umano fin dai suoi inizi, e in tal modo la tecnica «esprime la tensione dell'animo umano verso il graduale superamento di certi condizionamenti materiali». La tecnologia ha posto rimedio a innumerevoli mali che affliggevano e limitavano l'essere umano. Non possiamo non apprezzare e ringraziare per i progressi conseguiti, specialmente nella medicina, nell'ingegneria e nelle comunicazioni. E come non riconoscere tutti gli sforzi di molti scienziati e tecnici che hanno elaborato alternative per uno sviluppo sostenibile?».²

Lo sviluppo sostenibile, auspicato da papa Francesco, riguarda anche le relazioni digitali, come valorizzare questo ambiente perché sia vivibile e abitabile da tutti?

La parola chiave è *formazione*: percorsi specifici appositamente pensati e strutturati per le diverse età in modo da evidenziare come ognuno sia «custode del proprio fratello» anche in rete proponendo momenti di scambio e di condivisione.

Nel quotidiano mi occupo principalmente di formazione attraverso la creazione di giochi e, proprio per questo, ho deciso di plasmare il corpo dell'articolo come un gioco con le parole.

Parto dal principio che «se non riesci a spiegarlo a un bambino di cinque anni, non lo sai spiegare» e questa è la mia prospettiva sia a scuola che nella formazione, che in ogni altro ambito della vita.

Ultimamente, per fortuna, ho notato una maggiore consapevolezza oggettiva rispetto ai mezzi di comunicazione, alla domanda: «Cosa sono per te i social», i partecipanti non si dimostrano «apocalittici», ma più costruttivi e propositivi nell'approccio rispetto al passato.

Alcune considerazioni emerse, nei recenti incontri di ottobre-novembre, sono state le seguenti:

- strumenti per conoscere il mondo;
- strumenti per favorire la comunicazione fra i componenti della comunità;
- uno spazio di condivisione;
- una "vetrina" personale;
- ambiente da vivere;
- rendere pubblico qualcosa di personale;
- relazioni tra le persone;
- contatto con la società;

² *Ivi*.

– coltivare relazioni.

Considerando queste parole come può un'educazione attenta ai nuovi strumenti porre in primo piano la persona e la relazione? Ecco alcuni atteggiamenti.

A. AUTENTICITÀ, cosa significa essere autentici in rete? Significa essere se stessi. Viviamo ancora molte situazioni in cui sembra che reale e virtuale siano due mondi separati, sconnessi, oppure che tutto il reale sia il “buono” mentre il virtuale, o meglio il digitale, sia estremamente nocivo per la salute dell'uomo. Questo è stato veicolato, magari inconsapevolmente, anche attraverso molti eventi formativi passati con tanto di volantini riportanti le classiche fobie: «pericolo smartphone», «emergenza smartphone», «crisi smartphone». Essere autentici in rete significa non “sdoppiarsi”, significa valorizzare la propria persona anche attraverso i pixel dello schermo, senza contaminazioni e senza dicotomie. Questo lo si chiede sempre ai più giovani ma gli adulti, invece, ne sono consapevoli? I contenuti condivisi online sono quelli che rappresentano effettivamente la persona, che si vivono nel quotidiano o sono «specchietti per le allodole»?

B. BANALITÀ, sono molte le argomentazioni banali che vengono utilizzate quando si parla di digitale. I luoghi comuni sono utili soltanto per nascondere la polvere sotto il tappeto: «Io non mi iscrivo su Facebook perché l'amicizia è un'altra cosa, le foto su Instagram sono tutte ritoccate, in rete ci sono soltanto malintenzionati, stai perdendo tempo, alla tua età io...». Magari è il caso di andare oltre «questa siepe che oscura l'orizzonte» e considerare che oggi siamo immersi anche in questo nuovo mare comunicativo. Incentivare dunque momenti di riflessione e di approfondimento per superare il «vietiamo a prescindere» e per veicolare le buone pratiche tanto auspiccate dalla *media education*.

C. CURA, avere cura significa avere “a cuore”. La cura della propria persona o dell'altro ci permette di vivere il nostro quotidiano umanizzandolo e questo può avvenire anche in rete. Abitare il digitale con la giusta cura permette di scambiare le proprie idee senza annientare l'altro e permette di valorizzare anche la propria persona. Con quale cura progettiamo i percorsi educativi? Abbiamo cura di chiedere ai nostri educandi che cosa si aspettano e cosa vorrebbero mettere nel loro zaino? Un progetto educativo che sappia abitare il tempo presente dovrebbe essere svincolato

da pregiudizi pregressi che, purtroppo, rischiano di diventare i segna-passi dei contenuti veicolati.

D. DOMANDE, un percorso educativo, per essere incisivo, dovrebbe limitare le risposte incentivando molte domande e riflessioni nell'educando. Anche l'approccio verso le nuove tecnologie e il mondo della comunicazione non esula da tale prospettiva, anzi, una proposta che incentivi metodologie cooperative, momenti *peer to peer* o *workshop*, darebbe la possibilità di sviluppare *soft skill* utili nel quotidiano, per prevenire episodi di mala-comunicazione o devianze. L'educatore che struttura un percorso sulle domande potrà stimolare nell'educando una nuova curiosità destrutturando la classica modalità dei «vasi da riempire».

E. ESPERIENZA, fare esperienza significa anche «sporcarsi le mani». Educatori, insegnanti, formatori, genitori, ecc., camminano insieme all'educando in questo preciso momento storico, la conoscenza del mondo digitale è parte indispensabile del bagaglio da portare. Fare esperienza significa saper utilizzare i nuovi strumenti, dare il proprio punto di vista, riadattare e personalizzare le proposte educative, significa saper produrre contenuti ed essere critici su tali contenuti. «La rete di relazioni condiziona le nostre scelte attraverso le diverse modalità che si sono cristallizzate, ma è vero anche l'opposto: la rete è a sua volta modificata dal modo di comportarsi e di costruire relazioni da parte dei suoi nodi. Da quale significato daremo a questo stare in rete dipenderà la sua configurazione e struttura».³

F. FORMAZIONE, il pilastro che permette di valorizzare anche la vita online e la «cittadinanza digitale», attraverso percorsi di formazione. In questi percorsi possono essere promosse alcune capacità così indicate da Ceretti:

- **capacità di accedere**: reperire i contenuti che interessano, sapendo dove si trovano e come vi si ha accesso, usando gli strumenti tecnologici opportuni (il videoregistratore per una cassetta, il proiettore per le diapositive, il computer e la rete per un sito web...).
- **Capacità di analizzare**: comprendere il significato del messaggio, in generale e nelle sue parti, e in riferimento ai generi e alle forme linguistiche impiegate, alle modalità di produzione e di distribuzione cui è sottoposto e alle consuetudini di fruizione per cui è stato pensato.

³V. GHENO-B. MASTROIANNI, *Tienilo acceso. Posta, commenta, condividi senza spegnere*

- **Capacità di valutare:** esprimere un giudizio critico sul messaggio, confrontandolo con alcuni parametri di riferimento personali (sono d'accordo o no, mi piace o no, e perché). Infatti, non è sufficiente capire un messaggio: bisogna anche che ciascuno si interroghi su quale posizione vuole assumere nei suoi confronti.
 - **Capacità di produrre messaggi:** raccontare le proprie esperienze ed esprimere il proprio pensiero con i diversi linguaggi possibili (non basta saper «leggere»: bisogna anche saper «scrivere»!).⁴
- G. GUIDA**, intesa come testi da utilizzare per approfondire le tematiche che come persone in grado di accompagnare durante la scoperta di questi nuovi mondi. Anche il MIUR, negli ultimi anni, si è attivato per strutturare interessanti proposte con l'intento di far maturare negli studenti momenti di riflessione e di crescita sia online che offline.
- H. HUMUS**, famiglia, scuola e le altre agenzie educative (enti, oratori, associazioni...), hanno il compito di preparare il terreno su cui cresceranno le nuove generazioni. L'umanità contemporanea non solo ha la «possibilità tecnologica» di costruire una parte produttiva del mondo della comunicazione (dal momento che il Web 2.0 permette la partecipazione attiva), ma ha anche la «possibilità esistenziale» di fare nuovamente esperienza delle potenzialità comunicative e rappresentative proprie dell'essere umano – riappropriandoci anche della «fatica di comunicare», che abbiamo delegato a una élite di potere e che ora è possibile recuperare, un'esperienza così difficile da gestire, ma così rigenerante una volta compresa e risolta.⁵
- I. INVESTIMENTO**, quando si pensa all'educazione, talvolta si tende a relegare il compito alla scuola. La prima culla, deputata all'atto educativo, è la famiglia, che, a sua volta ha bisogno di essere accompagnata durante il percorso. La formazione digitale, ben lontana dall'informazione digitale, è necessaria per far crescere persone «pensanti», critiche e questo richiede un investimento non soltanto di risorse economiche, ma anche di tempo e di energie personali.

il cervello, Longanesi, Milano 2018, p. 258.

⁴ F. CERETTI-D. FELINI-R. GIANINATELLI, *Primi passi nella media education*, Erickson, Trento 2006, p. 17.

⁵ F. CERETTI-M. PADULA, *Umanità mediale, teoria sociale e prospettive educative*, Edizioni ETS, Pisa 2016, p. 64.

- L. LENTEZZA**, in questo momento sembra che tutto debba essere caratterizzato dalla velocità, scuola, lavoro, vita personale. Il recupero del tempo, del so-stare, è vitale anche online. La lentezza ci permette il discernimento quando scegliamo cosa condividere, ci permette di formulare un pensiero più articolato, ci permette di pensare a una persona e di come essere utile a quella determinata persona. La lentezza aiuta inoltre a pensare ai contenuti educativi più adatti qui e ora, evitando di scivolare nelle fotocopie di percorsi obsoleti e vetusti.
- M. MEDIA EDUCATION**, in Italia, da diversi anni, opera il *MED media education*, associazione per l'educazione ai media e alla comunicazione. Numerose sono le proposte sia a livello locale che nazionale orientate alla promozione integrale della persona attraverso la formazione. In particolare, ogni estate, un'intensiva *summer school*, permette di approfondire tematiche specifiche (per esempio *fake news* nel 2018, cyberbullismo nel 2019). I partecipanti riportano sul territorio quanto appreso durante i molti eventi promuovendo buone pratiche e attivando ricchi confronti indirizzati a tutte le età.
- N. NEGLIGENZA**, che si presenta quando qualcuno afferma: «Non mi importa dell'ambiente digitale». È come se la stessa affermazione venisse rivolta alla tutela della flora o della fauna. La cura della rete è compito di ciascuno, questo non comporta, di conseguenza, l'iscrizione sui vari social, ma la presa di coscienza che si tratta di un nuovo universo da esplorare con i pro e i contro della situazione. Significa conoscerne certamente i rischi, ma anche promuovere le numerose opportunità a disposizione.
- O. ONLINE-OFFLINE**, sono due termini particolarmente utilizzati quando si considera il mondo della rete, è importante saper riconoscere questi momenti, integrarli tra di loro e cercare di non vederli come contrapposti. Uno non elimina l'altro, possono convivere alimentandosi a vicenda. Un compito in classe, per esempio, può essere tranquillamente assegnato online e poi condiviso offline o viceversa.

Tutto è spesso corsa, frenesia, ansia e competizione, prevaricazione: uno contro l'altro, uno sopra l'altro. Ma il cammino dell'uomo è un passo dopo l'altro

P. PAROLE, in questo caso condivido l'esempio di *Parole Ostili*, il manifesto per una comunicazione che crea ponti e non alza muri. Si tratta di un decalogo utile per "umanizzare" la rete e, di conseguenza, per rendere anche il non digitale un ambiente dove poter respirare l'incontro e il dialogo con l'altro.

Q. QUALITÀ, intesa come istruzione e formazione di qualità anche nel mondo digitale. Il filosofo Luciano Floridi (2017) ha coniato il termine *onlife* per indicare la condizione di ognuno di noi, sempre più difficilmente distinguibile tra *online* e *offline*. Per un insegnante, vivere anche la parte online del mondo comporta molti vantaggi, ad esempio la possibilità di partecipare a reti professionali, ma anche l'opportunità di utilizzare sistemi per tenersi in collegamento con gli studenti. L'insegnante competente digitale, prima o poi, sente la necessità di produrre i propri contenuti, in funzione del contesto e delle metodologie didattiche che intende applicare. Ad esempio, potrebbe volere sperimentare l'autoproduzione di materiali didattici, in forma di *e-book*, o la *flipped classroom*, per cui potrebbe avere la necessità di produrre da solo piccoli video.⁶

J. RESPONSABILITÀ, un'educazione alla responsabilità online diviene necessaria sin dalla prima infanzia. Molto interessanti, a riguardo, i corsi condivisi da CREMIT e dall'Università Cattolica che, annualmente, coinvolgono attraverso una formazione online molti docenti, formatori o appassionati della tematica. Come ricorda Albanese: «Nell'era digitale ciascuno è posto di fronte alla necessità di essere persona autentica e riflessiva. Del resto, le dinamiche proprie dei *social network* mostrano che una persona è sempre coinvolta in ciò che comunica».⁷ Ciascuno è responsabile anche della propria vita digitale!

S. SILENZIO, il citato manifesto per la comunicazione non ostile, riporta che «anche il silenzio comunica». Nei mass media tradizionali sembra che avvenga tutto il contrario, vince chi grida di più, lo stesso avviene in rete quando si scatenano i «leoni da tastiera», anche in questo caso diviene indispensabile un approccio nuovo alla comunicazione considerando che quando comunico metto «in comune» anche parte della mia persona. La scuola, oggi, quanto educa al silenzio? Quanto alla buona comunicazione?

⁶ Cf. D. IANES-S. CRAMEROTI-L. BIANCATO-H. DEMO, *Il manuale dell'expert teacher. 16 competenze chiave per 4 nuovi profili docente*, Erickson, Trento 2019, pp. 151s..

⁷ G. ALBANESE, *Missione è comunicazione, le regole del gioco*, EMP, Padova 2014, p. 91.

T. TESTIMONIANZA degli adulti in rete, per far ciò è necessario, come accennato in precedenza, predisporre percorsi «su misura». Molte scuole, particolarmente attente ai mutamenti in atto, organizzano momenti di formazione serali per i genitori degli studenti. Questi incontri permettono di conoscere e approfondire quanto vissuto dai propri figli utilizzando strategie esperienziali e non soltanto classici interventi frontali.

V. VITA, i 4 pilastri dell'educazione che Delors nel testo nell'educazione un tesoro, rapporto all'UNESCO sull'educazione per il XXI secolo, indica come strutturalmente indispensabili per sorreggere la persona. Queste indicazioni si rivolgono a tutte le età della vita e, «investono» ogni esperienza. I pilastri indicati da Delors sono: imparare a vivere insieme; imparare a conoscere; imparare a fare; imparare a essere.⁸

Z. ZENIT, il punto più alto, quello che ogni persona aspira a raggiungere, e riguarda la consapevolezza che ciascuno di noi può fare la differenza in rete. Come ricordano Sanavio e Busetto: «Le connessioni online ci permettono di condividere, di confrontarci con qualcuno che ci faccia da specchio e, sostanzialmente, di testare esperienze che nella quotidianità sono difficilmente accessibili. Nella dimensione digitale possiamo trovare quanto non possediamo e sperimentiamo in presenza. È proprio tra i bit che noi adulti possiamo perdere terreno se non abbiamo coltivato l'ascolto attivo e la condivisione dei sentimenti».⁹

Riprendendo le considerazioni precedenti, possiamo constatare che la rivoluzione digitale in atto comporta alcune riflessioni:

1. valorizzare un'educazione digitale non soltanto destinata ai più giovani, ma allargata a ogni fascia d'età. In questo caso si possono strutturare momenti e attività *peer to peer* con l'obiettivo di far dialogare tra loro giovanissimi, giovani e adulti.

⁸ J. DELORS, *Nell'educazione un tesoro*, Armando Editore, Roma 2005.

⁹ M. SANAVIO-L.M. BUSETTO, *Generazioni digitali. Consigli per genitori e formatori*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2017, p. 114.

*Nell'era digitale ciascuno
è posto di fronte
alla necessità di essere
persona autentica
e riflessiva*

2. Puntare a percorsi che non siano soltanto nozionistici (frontali), ma esperienziali, in grado di coniugare teoria e prassi per far maturare nell'educando il pensiero critico.
3. Non partire dalle parole: emergenza, pericolo, disagio, paura, ma cercare di valorizzare le opportunità positive della rete e far emergere, in un secondo momento, anche le possibili devianze.
4. Tenere presente l'umiltà e la relazione in ogni atto educativo, prima di passare un contenuto incontro una persona!
5. Utilizzare strategie ludiche, conoscere le strade proprie dei più giovani, gli ambienti da loro abitati e comprendere il loro linguaggio, da questi punti si potrà costruire un articolato percorso a «misura di persona» che abita in questo momento storico.

Molti avranno notato che non ho utilizzato toni apocalittici per definire l'evoluzione in atto. Gli strumenti che abbiamo a disposizione, quando valorizzati per la promozione dell'altro, sono doni inestimabili, magari il passaggio da compiere è quello di far mutare la parola «sfida» nella parola «opportunità», utilizzando il nostro personale alfabeto che possiamo incarnare in ogni momento, sia online che offline. Ho cercato di valorizzare come questi due mondi non siano diversi, ma sempre più coincidenti tra di loro, il volto dell'altro, il mio «TU», lo trovo sia nella stanza relax della scuola, del lavoro, in metro, in bar... che nella chat sui social, il salto di qualità è saperlo riconoscere! Compiuto questo non sarà più questione di «pro o contro» il digitale, ma sarà l'occasione di rivalorizzare, in positivo, l'umanità arricchita da una comunicazione a misura di persona.

Come ricorda il pontefice nella giornata mondiale delle comunicazioni sociali 2019: «L'immagine del corpo e delle membra ci ricorda che l'uso del social web è complementare all'incontro in carne e ossa, che vive attraverso il corpo, il cuore, gli occhi, lo sguardo, il respiro dell'altro. Se la rete è usata come prolungamento o come attesa di tale incontro, allora non tradisce se stessa e rimane una risorsa per la comunione. Se una famiglia usa la rete per essere più collegata, per poi incontrarsi a tavola e guardarsi negli occhi, allora è una risorsa».¹⁰

¹⁰ PAPA FRANCESCO, «Siamo membra gli uni degli altri» (Ef 4,25). Dalle social network communities alla comunità umana. Messaggio per la 53ª giornata mondiale delle comunicazioni sociali, 24 gennaio 2019.

Antonio
Mastantuono

Oltre I RECINTI

zoom

Il mondo giovanile rappresenta per l'esperienza cristiana il nuovo che avanza, l'ignoto che si presenta con le sue sfide e i suoi spazi da esplorare. Un nuovo che si presenta con tante sfaccettature: l'evoluzione della secolarizzazione; le nuove frontiere della cultura urbana e meticcica; l'espandersi del mondo digitale e della realtà aumentata, che modifica la nostra percezione della vita, dei suoi confini, del suo carattere di ineluttabilità; un mondo tecnologico e scientifico; un'immaginazione sempre meno strutturata dei legami (familiari e sociali) e del rapporto tra persone e istituzioni; una radicale trasformazione del mondo del lavoro che genera conseguenze antropologiche

e non soltanto sociali; la pratica scomparsa della dimensione della morte, del senso del limite e di conseguenza la trasformazione della domanda religiosa.

In tutte queste trasformazioni i giovani ci sono. A differenza di noi adulti, sono cresciuti in questo contesto in forte mutamento; e proprio dentro questo *habitat* trovano gli strumenti (riti, valori, simboli, pratiche, legami, narrazioni e rappresentazioni)

per costruire la loro identità. Una identità che fatica ad assumere la figura della vita intesa come vocazione, come risposta ad un appello, ad una chiamata che ci struttura come identità dentro una logica di relazione, in un cammino di ascolto e di dialogo.

don Antonio Mastantuono
coordinatore del comitato
scientifico dell'Istituto Lazzati
e vice presidente del Centro
di Orientamento Pastorale

È necessario
– riprendendo
un'espressione cara a
papa Francesco –
avviare processi, piuttosto
che affannarsi
ad occupare spazi

La sfida del nuovo che avanza riscrive l'esperienza di tutti e pone un interrogativo alle nostre prassi culturali e al nostro modo di essere chiesa: l'elaborazione di processi educativi immaginati come strumenti per la formazione e la crescita dei giovani, sono strumenti in grado di comunicare ancora oggi l'intenzione che li ha generati, sono elementi capaci

di conoscere una nuova "giovinezza" nel mondo giovanile attuale, in così forte trasformazione? La risposta sincera a tale interrogativo non può che essere questa: le istituzioni tradizionali espressamente dedicate al mondo giovanile sembrano parlare più i dialetti del passato che i nuovi linguaggi globalizzanti del futuro.

L'evento sinodale e la successiva pubblicazione dell'esortazione *Chrysus vincit* (CV) hanno mostrato che i giovani, cattolici anonimi e nomadi, pronti a consumare grandi rotture, non hanno perso la capacità di lasciarsi attrarre e trasfigurare dalla fede cristiana. Le tante distanze con la comunità cristiana non sono l'ultima parola; lasciano spazi alla possibilità di declinare la fede e l'esperienza cristiana in nuove strade, anche dentro la cultura e l'antropologia che le rivoluzioni tecno-scientifiche e il mondo digitale stanno sempre più trasformando.

Che i giovani stiano costruendo nuove sintesi e forme innovative per vivere la fede cristiana, d'altronde, è un dato che l'esperienza quotidiana ci consegna con naturalezza. Generazione GMG, Papaboys, giovani di Taizé, dei dieci comandamenti, sentinelle del mattino... sono tanti i modi che i giovani hanno per mostrare i nuovi linguaggi. Ma, anche se significative, queste esperienze restano ancora ai margini della comunità.

È necessario – riprendendo un'espressione cara a papa Francesco – avviare processi, piuttosto che affannarsi ad occupare spazi.

«I giovani nelle strutture consuete – scrive il papa nella *Christus vivit* – spesso non trovano risposte alle loro inquietudini, alle loro esigenze, alle loro problematiche e alle loro ferite»; è la fotografia sintetica e reale del mondo giovanile: inquieto, esigente, problematico e ferito. Un bar megagalattico e impersonale, un campo sportivo per quattro

tiri al pallone, una serie di aule per la discussione, un luogo dove posare le ossa quando non si sa dove andare, spazi generici, squalidi e anonimi, dove non c'è nessuno che ti accoglie, in cui ti devi arrangiare a tirare a sera non affrontano nessuna inquietudine, non curano nessuna ferita, non si fanno carico di nessuna problematica e svincolano sulle esigenze concrete che ogni giovane ha.

1. Cosa fare?

È l'interrogativo che immediatamente sorge nella speranza di pronte ricette da mettere in atto. Il papa ribadisce, da un lato, la necessità del grembo comunitario e, dall'altro, la necessità di un protagonismo da parte dei giovani: «nelle nostre istituzioni dobbiamo offrire ai giovani luoghi appropriati, che essi possano gestire a loro piacimento e dove possano entrare e uscire liberamente, luoghi che li accolgano e dove possano recarsi spontaneamente e con fiducia per incontrare altri giovani sia nei momenti di sofferenza o di noia, sia quando desiderano festeggiare le loro gioie» (CV, n. 218).

Si tratta di abbandonare il sequestro o l'abbandono dei giovani a qualche persona paziente o giovane impegnato o attività attraente e ghettizzante, scaricando facilmente ogni responsabilità e ogni impegno. Non esiste l'isola dei giovani nella Chiesa, non ci sono tolleranze temporanee e pietose, non li si educa imbrigliandoli in alcune riserve.

Esiste invece una comunità che si impegna e un mondo giovanile maturo che si fa carico delle sue inquietudini, che esprime e non si vergogna delle sue ferite, ma inventa percorsi di solidarietà, di innovazione, sempre all'altezza delle esigenze e delle problematiche. Si fa una alleanza giovani e adulti, nonni e nipoti, movimenti e istituzioni che hanno nell'eucaristia la comunione indispensabile per crescere, sostenere e testimoniare la fede. Una presenza responsabile della comunità dipenderà dall'ascolto vero e dal protagonismo che i giovani sapranno vivere, mettendo a disposizione «l'astuzia, l'ingegno, la conoscenza che i giovani stessi hanno della sensibilità, del linguaggio e delle problematiche degli altri giovani» (CV, n. 203).

Questo comporta che si acquisiscano nuovi stili e nuove strategie. La prassi attuale – anche in presenza di operatori ben organizzati – è stata di pensare stili e strategie come quelle degli adulti o addirittura dei seminari:

tutto programmato, riunioni periodiche, orari fissi. Sono schemi, dice papa Francesco stesso, che non attraggono i giovani, che hanno bisogno di flessibilità, di spazi di condivisione della vita, di feste, di canti, di testimonianze concrete, non sempre nei luoghi statici di un ascolto «scolastico», definito, tutto ben organizzato...

Sono spesso luoghi in cui «... dopo aver provocato nei giovani un'intensa esperienza di Dio, un incontro con Gesù che ha toccato il loro cuore, vengono loro proposti incontri di "formazione" nei quali si affrontano solo questioni dottrinali e morali: sui mali del mondo di oggi, sulla Chiesa, sulla dottrina sociale, sulla castità, sul matrimonio, sul controllo delle nascite e su altri temi. Il risultato è che molti giovani si annoiano, perdono il fuoco dell'incontro con Cristo e la gioia di seguirlo, molti abbandonano il cammino e altri diventano tristi e negativi. Plachiamo l'ansia di trasmettere una gran quantità di contenuti dottrinali e, soprattutto, cerchiamo di suscitare e radicare le grandi esperienze che sostengono la vita cristiana» (CV, n.212). E più avanti aggiunge: «Pertanto, la pastorale giovanile dovrebbe sempre includere momenti che aiutino a rinnovare e ad approfondire l'esperienza personale dell'amore di Dio e di Gesù Cristo vivo. Lo farà attingendo a varie risorse: testimonianze, canti, momenti di adorazione, spazi di riflessione spirituale con la sacra Scrittura, e anche con vari stimoli attraverso le reti sociali. Ma questa gioiosa esperienza di incontro con il Signore non deve mai essere sostituita da una sorta di "indottrinamento"» (CV, n. 214).

Certamente questo modello ci impegna a creare spazi e percorsi, fraterni e attraenti, dove si viva con un senso, fatti di luoghi appropriati, di gruppi in cui si possono rafforzare competenze sociali e relazionali, in cui c'è la possibilità di condivisione della fede e un aiuto reciproco per la testimonianza. Fare «casa» è fare famiglia, con vincoli non utilitaristici o funzionali, creare legami con gesti semplici, quotidiani alla portata di tutti.

2. Una pastorale giovanile popolare

Nella *Christus vivit*, troviamo la sorprendente provocazione della pastorale popolare: «Oltre al consueto lavoro pastorale che realizzano le parrocchie e i movimenti, secondo determinati schemi, è molto importante dare spazio a una "pastorale giovanile popolare", che ha un altro stile, altri tempi, un altro ritmo, un'altra metodologia. Consiste in una pastorale più ampia e flessibile che stimoli, nei

diversi luoghi in cui si muovono concretamente i giovani, quelle guide naturali e quei carismi che lo Spirito Santo ha già seminato tra loro. Si tratta prima di tutto di non porre tanti ostacoli, norme, controlli e inquadramenti obbligatori a quei giovani credenti che sono leader naturali nei quartieri e nei diversi ambienti. Dobbiamo limitarci ad accompagnarli e stimolarli, confidando un po' di più nella fantasia dello Spirito Santo che agisce come vuole» (CV n. 230). E chi sono i leader naturali, definiti anche popolari? «I leader popolari sono coloro che hanno la capacità di coinvolgere tutti, includendo nel cammino giovanile i più poveri, deboli, limitati e feriti. Non provano disagio né sono spaventati dai giovani piagati e crocifissi» (CV n. 231). La pastorale popolare e i leader popolari nascono dalla necessità di essere realisti: quindi, «no» ad una pastorale giovanile asettica, pura, caratterizzata da idee astratte, lontana dal mondo e preservata da ogni macchia, che ricondurrebbe il Vangelo a una proposta insipida, incomprensibile, lontana, separata dalle culture giovanili e adatta solo ad un'élite giovanile cristiana che si sente diversa, ma che in realtà galleggia in un isolamento senza vita, né fecondità; «sì» ad una pastorale giovanile capace di creare spazi inclusivi, dove sia dato posto a tutti e a ciascuno con i loro dubbi, traumi, problemi e la loro ricerca di identità, con i loro errori, storie, esperienze del peccato e tutte le loro difficoltà; dove «... non è nemmeno necessario che uno accetti completamente tutti gli insegnamenti della Chiesa per poter partecipare ad alcuni dei nostri spazi dedicati ai giovani. Basta un atteggiamento aperto verso tutti quelli che hanno il desiderio e la disponibilità a lasciarsi incontrare dalla verità rivelata da Dio» (CV n. 234); dove ci sia spazio anche per tutti quelli che hanno altre visioni della vita, professano altre fedi o si dichiarano estranei all'orizzonte religioso. E con forte ottimismo, Francesco rilancia: «Invece di soffocarli con un insieme di regole che danno del cristianesimo un'immagine riduttiva e moralistica, siamo chiamati a investire sulla loro audacia ed educarli ad assumersi le loro responsabilità, certi che anche l'errore, il fallimento e la crisi sono esperienze che possono rafforzare la loro

Esiste invece una comunità che si impegna e un mondo giovanile maturo che si fa carico delle sue inquietudini, che esprime e non si vergogna delle sue ferite

umanità» (CV n. 233). Ma con altrettanta forza il papa non esita a denunciare che «non sempre questa affermazione che risuona sulle nostre labbra trova reale espressione nella nostra azione pastorale: spesso restiamo chiusi nei nostri ambienti, dove la loro voce non arriva, o ci dedichiamo ad attività meno esigenti e più gratificanti, soffocando quella sana inquietudine pastorale che ci fa uscire dalle nostre presunte sicurezze. Eppure il Vangelo ci chiede di osare e vogliamo farlo senza presunzione e senza fare proselitismo, testimoniando l'amore del Signore e tendendo la mano a tutti i giovani del mondo» (CV n. 235).

La pastorale giovanile, quando smette di essere elitaria e accetta di essere "popolare", è un processo lento, rispettoso, paziente, fiducioso, instancabile, compassionevole.

Marco
Orsi

Cristina
Ferretti

Per una scuola **SENZA ZAINO**

esperienze

1. Il movimento delle scuole Senza Zaino

Il Modello di Scuola Senza Zaino (SZ) ha iniziato ad essere pensato partendo dal gesto simbolico del togliere lo zaino dal corredo scolastico degli studenti, in quanto rappresentativo di un modo di fare scuola nozionistico e dipendente dalla carta stampata. L'idea originaria, proposta da Marco Orsi nel 1997 dirigente nel Circolo didattico

n. 7 di Lucca, prese avvio dalla *Giornata della responsabilità*: un percorso di sperimentazione didattica, in alcune classi di scuola primaria, la cui finalità era dimostrare che i bambini, in ambienti strutturati e con strumenti adeguati, erano in grado di organizzarsi responsabilmente senza

l'intervento diretto del docente. I riferimenti teorici hanno radici in Montessori, Dewey, Freinet, Don Milani, Steiner, Bruner, Vygotskij, Gardner, per una pedagogia della responsabilità. Negli anni sono stati sperimentati percorsi di apprendimento e di insegnamento da docenti motivati e competenti che, all'interno di una comunità di pratiche, hanno portato alla co-costruzione di elementi caratterizzanti il

Marco Orsi
dirigente scolastico e presidente dell'ass. Senza Zaino
Cristina Ferretti
insegnante con funzione vicaria

modello declinati in testi di riferimento che tracciano esercizi concreti di responsabilità umana e professionale. Oggi il Movimento è una realtà consolidata in 507 scuole aderenti alla Rete nazionale delle scuole SZ. I docenti scelgono di partecipare alla rete in modi diversi: promotori,

organizzatori, formatori, tutor di novizi, partecipanti attivi dei percorsi di ricerca azione, ideatori e costruttori di strumenti didattici, portatori sani di contenuti e valori che qualificano l'impronta didattica nelle scuole. Vivere la scuola come contesto d'azione organizzata implica l'interconnessione di dimensioni relazionali multiple che coinvolgono persone in compiti individuali e di gruppo, che partecipano a regole, routine, procedure e che condividono esperienze, significati, obiettivi contribuendo ad accrescere il sapere individuale e collettivo, a contestualizzare agiti funzionali alla sopravvivenza e alla crescita della comunità stessa. L'insieme degli agiti significativi delle persone che si trovano a vivere l'esperienza della scuola SZ, siano essi bambini, genitori, docenti, rappresentano un patrimonio collettivo che condivide un'epistemologia partecipativa della scuola partendo da un principio inviolabile: la scuola è aperta a tutti.

2. Le tre dimensioni valoriali del Movimento delle Scuole Senza Zaino

Ospitalità

*L'ospitalità è un dono, un dono che abbiamo anzitutto ricevuto... Siamo ospiti di un mondo per noi creato e che va custodito, ma siamo pure di passaggio quaggiù, stranieri in terra... La scuola è un luogo di incontro nel cammino...*¹

In un mondo dove le persone si connettono, si incontrano, si conoscono online prima che fisicamente, lo stare a scuola, in classe, ci permette di sperimentarci come persone, di costruire una comunità, guardandoci ancora negli occhi.

Nelle scuole SZ il valore dell'ospitalità caratterizza la progettazione e la costruzione di un ambiente fisico ben organizzato, gradevole e funzionale alla strategia didattica da attivare. Lo spazio aula SZ è diviso in aree di lavoro organizzate per favorire attività individuali, di gruppo, di coppia e che rendono possibile diversificare il lavoro scolastico consentendo più attività in contemporanea, lo sviluppo dell'autonomia e della capacità di scelta. Dividere lo spazio in aree di lavoro significa non solo promuovere l'autonomia e la responsabilità, ma anche favorire la personalizzazione e la differenziazione dell'insegnamento. I banchi e la cattedra non sono utili al tipo di didattica collaborativa proposta da SZ: vengono utilizzati tavoli di diverse forme e misure che facilitano l'interscambio comunicativo. Inoltre viene posta una

¹ PAPA FRANCESCO, *Discorso all'incontro del Santo Padre con il mondo della scuola italiana*, Città del Vaticano 10 maggio 2014.

particolare attenzione agli spazi comuni della scuola che comporta l'approntamento di laboratori di vario genere (teatrali, musicali, artistici, manuali), di biblioteche, palestre, ecc. Materiali, strumenti, forme e colori raccontano climi organizzativi che sollecitano e mettono in azione il processo educativo e di apprendimento. L'aula diventa spazio accogliente, curato, che ospita intelligenze e culture diverse. I docenti insieme ai genitori, progettano e allestiscono l'aula che accoglierà la classe: è un incontro di esperienze, di culture, di idee e valori, una creatività consapevole e costruttiva di adulti che preparano «la stanza» dove un gruppo di bambine e bambini trascorrerà un significativo tempo di crescita. Recentemente nel mio istituto, sono state formate le classi prime che a settembre inizieranno il percorso alla scuola primaria: ho provato una forte emozione nel leggere quei nomi in ordine alfabetico sotto il titolo classe 1A. Per cinque anni, un gruppo di bambine e bambini vivranno quotidianamente l'esperienza di essere una classe in uno spazio relazionale che potrà essere luogo o *non-luogo*² a seconda di come i soggetti partecipanti vi si riconosceranno. Un luogo come spazio dove le relazioni sono parte integrante del processo di crescita e contribuiscono a definire identità e storia comune del gruppo. Oppure un *non-luogo* che ha caratteristiche opposte, riguarda gli spazi di transito, di attraversamento, pensati a prescindere dalla relazione, non sono identitari; sono incroci di mobilità, dove il rapporto principale si svolge tra il luogo e l'individuo, non tra gli individui all'interno di questo luogo. Nell'esperienza SZ invece intendiamo sottolineare il valore dell'Ospitalità proprio attraverso l'accoglienza delle diversità di culture, talenti, interessi, intelligenze, abilità e questo significa ospitare l'essere umano nella sua interezza fatta di doni, talenti, attitudini, bisogni, debolezze e fragilità e qualificare il tema dell'insegnamento e della formazione attraverso la cura e la responsabilità nei confronti del prossimo.³ La nostra è una scuola laboratorio di comunità dove:

² Vd. M. AUGÉ, *Non-lieux. Introduction à une anthropologie de la surmodernité*, Le Seuil, Paris 1992.

³ Vd. D. PAMPALONI ET ALII, *Senza Zaino! Una scelta pedagogica innovativa*, Morgana

Dividere lo spazio in aree di lavoro significa non solo promuovere l'autonomia e la responsabilità, ma anche favorire la personalizzazione e la differenziazione dell'insegnamento

- i docenti si formano e progettano percorsi differenziati in risposta alle diversità del gruppo classe perché: «Non c'è nulla che sia ingiusto quanto far parti uguali fra disuguali».⁴ Concretamente l'«ospitalità» impegna a realizzare un insegnamento differenziato⁵ che suggerisce una molteplicità di pratiche di gestione personalizzata della classe e che considera la varietà delle intelligenze e degli stili cognitivi,⁶ realizzando una scuola inclusiva perché progettata e costruita per tutti e per ciascuno e dove tutti si sentono «a casa»;
- i genitori dialogano criticamente e costruttivamente nel rispetto delle reciproche responsabilità. In SZ la pedagogia dell'incontro non è vincolata solo agli aspetti formali della relazione scuola-famiglia, ma trova linfa vitale nella disponibilità all'ascolto attivo e al far silenzio, al voler capire e condividere, al consentire all'altro di esprimere emozioni e sentimenti, aprendo finestre su differenti percorsi esistenziali. È un esercizio continuo di disponibilità e di apertura al confronto, attraverso parole e pratiche, al fine di costruire significati condivisi e raggiungere obiettivi che saranno basilari per la costruzione di un ambiente formativo di comunità, nel quale si respiri un senso di partecipazione, di crescita, di riconoscimento, di responsabilità;
- bambine e bambini sono protagonisti attivi dei propri percorsi di apprendimento attraverso i quali sperimentano la cittadinanza responsabile discutendo nell'agorà (spazio organizzato all'interno dell'aula) e incontrandosi nell'assemblea dei ragazzi (i rappresentanti delle classi si incontrano per decidere azioni relative all'organizzazione della scuola/plesso) per monitorare il processo comunitario della scuola, per progettare attività e percorsi, per affrontare le diverse tematiche con interventi di gestione condivisa. Insieme imparano a conoscersi e a riconoscere, a sperimentare l'accoglienza a prescindere da pregiudizi e da chiusure valoriali, a gestire spazi, tempi, materiali in funzione di bisogni e di rispetto,

Edizioni, Firenze 2008; M. ORSI, *A scuola senza zaino. Il metodo del curricolo globale per una didattica innovativa*. Nuova edizione, Erickson, Trento 2016.

⁴ L. MILANI, Lettera ad una professoressa, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1967.

⁵ Vd. M. MONTESSORI, *The discovery of child*, Kalakshetra, Adyar - Madras India 1948; C.A. TOMLINSON, *The Differentiated Classroom: Responding to the Needs of All Learners*, Association for Supervision and Curriculum Development, Alexandria VA USA 1999.

⁶ Vd. H. GARDNER, *Formae mentis. Saggio sulla pluralità dell'intelligenza*, Feltrinelli, Milano 1987; R.J. STERNBERG, *Handbook of Intelligence*, Cambridge University Press, Cambridge 2000.

in una scuola dove ciascuno si sente accolto e rispettato nella propria identità bio-psico-sociale. Un gruppo classe che coltiva una dimensione interiore personale e collettiva collaborando, aiutando, coinvolgendosi responsabilmente ad avviare l'inserimento nel mondo a partire dalla propria aula, dalla propria scuola.

Una comunità che fa crescere la scuola. Tutti chiamati a diventare non “prodotti” della società, ma soggetti impegnati nella storia dell'umanità e nella conservazione dell'equilibrio del loro ecosistema, incoraggiati ad impegnarsi in un progetto di scuola e di società che contribuisca criticamente e creativamente alla realizzazione di un mondo di pace, giustizia, solidarietà.⁷

Responsabilità

Le crisi del Novecento hanno dimostrato che le istituzioni politiche ed economiche non sono in grado di risolvere tutti i conflitti, né di farsi carico di tutti i problemi: spetta ai cittadini assumersi la responsabilità e l'impegno di rendere il mondo – anche della scuola – più accogliente, mettendo al centro dell'etica sociale il valore del servizio e ridando senso autentico alla società dei servizi.

*Il terzo millennio ha bisogno di uomini e donne che, nel contesto planetario, sappiano contemplare il creato – la natura e la vita –, ma anche mettervi ordine rispettandone le leggi e i limiti... progettando percorsi ispirati ad una strategia del re-incantamento per una formazione orientata all'acquisizione di un agire responsabile, allo sviluppo della capacità di scelta contro la tirannia delle possibilità, all'attenzione all'altro nel rispetto di un'autenticità che ognuno sa di portare dentro di sé.*⁸

Il mondo che viviamo viene raccontato attraverso parole immagini emozioni suggestioni nessuna delle quali esaurisce la fitta rete di intrecci che lo caratterizzano. La cosa certa è che noi lo stiamo vivendo e da qualunque punto di vista lo si osservi oppure ci troviamo, ne siamo parte. Siamo noi persone la parte attiva che caratterizza la nostra epoca, definita recentemente *anthropocene* in un progetto artistico esposto alla Fondazione MAST di Bologna. *Anthropocene* indaga l'indelebile impronta umana sulla Terra attraverso straordinarie immagini che documentano i cambiamenti determinati dall'attività umana sul pianeta e ne testimonia gli effetti, non del

⁷ Vd. LANDRY, 2005.

⁸ M. ORSI, *Educare alla responsabilità nella globalizzazione. Società della conoscenza e sfide per la scuola*, EMI, Bologna 2002.

tutto positivi, sui processi naturali. L'*homo*, con la sua capacità di intendere, il suo percorso evolutivo e il suo progresso al centro in una fase storica dove sembra che tutto sia tecnologia e macchine artificiali, robotica e smartphone, viene chiamato in causa per il suo agire invasivo sul contesto locale-globale. Questo a significare che viviamo in una dimensione di società mondiale nella quale nessun paese, nessun gruppo, nessuna persona può sentirsi isolata rispetto al resto del mondo. Qualunque cosa accada nel pianeta, sia invenzione o scoperta, sia catastrofe o decisione politica, avrà ricadute che riguarderanno tutti più o meno direttamente. L'intensificazione qualitativa e quantitativa delle informazioni promuove e produce una nuova relazionalità sociale e nuovi orizzonti di scelta.⁹ Questo richiede nuove *life skill* e competenze sociali che devono essere vissute nei contesti di vita quotidiani, connotati da significati condivisi sia a livello locale sia a livello globale. L'uomo di oggi è più libero e conseguentemente lo scegliere e l'agire responsabile, assurgono a imperativi categorici. Inoltre la consapevolezza dei cambiamenti intervenuti nella società richiede alla scuola la messa in atto di un rinnovato rapporto di corresponsabilità formativa con le famiglie, in cui con il dialogo si costruiscano cornici di riferimento condivise e si dia corpo a una progettualità comune nel rispetto dei diversi ruoli. La sfida pedagogica che il modello SZ intende raccogliere è quella dell'educazione alla responsabilità, di un'educazione che sappia confrontarsi con problematiche globali in una prospettiva nella quale bambini e ragazzi siano aiutati a riconoscere le proprie caratteristiche vocazionali e ad operare con coraggio le proprie scelte a partire dal proprio contesto di vita. Il tema della responsabilità in SZ invita alla speranza verso il futuro, sollecitando la capacità di agire in un sistema relazionale dove la cittadinanza è costantemente in atto in quanto non diritto acquisito o da acquisire, ma obiettivo per tutti. La cittadinanza è indivisibile, è una dimensione di solidarietà che si apre all'interculturalità e all'accoglienza dell'altro. La scuola diventa un laboratorio di cittadinanza responsabile dove gli alunni sono invitati ad acquisire abiti improntati all'indipendenza e ad essere artefici del proprio apprendimento, a studiare non tanto per conseguire voti o per fare meglio degli altri, ma per imparare ad essere i veri attori della gestione della classe e della scuola. Lo sviluppo di un'etica della responsabilità si realizza nel dovere di sce-

⁹ Cf. *ivi*.

gliere e agire in modo consapevole con l'impegno a elaborare idee e a promuovere azioni finalizzate al miglioramento continuo del proprio contesto di vita, a partire dalla vita quotidiana a scuola e dal personale coinvolgimento in *routine* consuetudinarie che possono riguardare la pulizia e il buon uso dei luoghi, la cura del giardino o del cortile, la custodia dei sussidi, la documentazione, le prime forme di partecipazione alle decisioni comuni, le piccole riparazioni, l'organizzazione del lavoro comune, ecc. Il Sistema delle Responsabilità viene organizzato in ogni classe: permette una rotazione di incarichi, da assegnare tra gli alunni e le alunne, con relativi compiti specifici da attivare in situazione (incaricato per la gestione delle piante, per la raccolta differenziata, per la gestione del tavolo, per la gestione del materiale in comune, per l'accoglienza in classe, per la cura agli animali...) per la gestione collaborativa del sistema classe e scuola. Possono essere declinati gli assunti di base che caratterizzano il modello della Responsabilità nella classe e nella scuola:

- la fiducia che i docenti nutrono nei confronti della classe come sistema organizzato favorevole all'attivazione di comportamenti partecipativi, rispettosi, autonomi, consapevoli;
- il ruolo del docente nella classe è volto a predisporre l'ambiente di apprendimento e a svolgere un ruolo di regista, facilitatore, incoraggiatore;
- focus sull'apprendimento;
- le regole sono co-costruite e condivise, declinate in procedure di azione e situate all'interno del *Manuale di Classe* (unitamente ad obiettivi, elementi significativi del gruppo, documentazioni di attività progettuali, esperienze...;
- differenziazione e personalizzazione dell'apprendimento;
- motivazione intrinseca con sistema premi/*token economy* basato sugli obiettivi personali come traguardi di comportamento;
- spazio politopo e tempo policrono nell'aula dove si intrecciano attività uguali e diverse, obiettivi comuni e personali, utilizzo di strumenti didattici e organizzatori grafici...;
- i genitori condividono prospettive e valori, si integrano competenze e si partecipa fattivamente all'organizzazione dell'aula e delle attività;
- i docenti nella scuola/plesso condividono pratiche, si confrontano su percorsi a classi aperte, mettono a disposizione competenze per i bisogni e le risorse della comunità educante, au-

toformazione e *teacher training*, visita/apertura nelle classi per formazione *on the job*;

- la formazione come senso di responsabilità di ogni docente che forma/si forma in modo da declinare le Indicazioni nazionali e i contenuti del modello SZ in didattiche efficaci e rispettose dei bisogni del gruppo classe.

Il cardinale Angelo Bagnasco in una recente intervista ha dichiarato che «la scuola fa entrare dentro un'esperienza che allarga i confini mentali della propria famiglia e apre ad un contatto molteplice che arricchisce e affina la sensibilità umana, predisponendola ad assumere le responsabilità dell'età adulta. Ogni scuola è perciò un atto di speranza che si rinnova ogni mattina grazie ai suoi protagonisti, nonostante i problemi e le inadeguatezze che tutti conosciamo. La scuola, che pur sconta gravi difficoltà, è luogo educativo da preservare, soprattutto nella sua risorsa principale: le persone, la loro qualità critica, la loro statura morale, la loro apertura ideale».¹⁰

Per questo l'impegno responsabile in SZ è quello di sostenere e incoraggiare bambine e bambini e adulti in gioco, attraverso una paziente e consapevole azione educativa, nel rimettere al centro quella cultura dell'incontro che, a differenza di quella dello scarto, tende a valorizzare quanto c'è in ogni persona di vero, di bello e di buono. Sta a ciascuno di noi dentro e fuori la scuola, dimostrare la nostra capacità di essere persone responsabili in grado di raccogliere la sfida del cambiamento. In questo secondo millennio che procede al buio, noi teniamo accesa la lampada per riconoscere il cammino nei deserti della vita in una realtà in continuo movimento che invita a perdersi.

Comunità

*... La comunità di pratica è composta da elementi soggettuali e oggettuali, è correlata ad altre comunità, è resa dinamica e relazionale dalle attività, ha una dimensione di base e di radicamento.*¹¹

... La vivacità della comunità locale diviene occasione di crescita e innovazione per la scuola medesima. L'obiettivo del progetto L'Ora Di Lezione Non Basta è quello di far diventare il plesso una scuola-comunità, perno dello sviluppo di una più ampia comunità edu-

¹⁰ A. BAGNASCO, *Saluto al Papa in occasione dell'incontro del Santo Padre con il mondo della scuola italiana*, Città del Vaticano, 10 maggio 2014.

¹¹ M. ORSI-M.B. ORSI-C. NATALI (a cura di), *La comunità che fa crescere la scuola*, Tecnodid, Napoli 2013.

*cante che animi le reti sociali all'interno delle quali sono inseriti i bambini e i ragazzi...*¹²

Il concetto di comunità si fonda sull'evidenza che l'apprendimento è un fenomeno sociale e avviene dentro relazioni significative. La cura della qualità di queste relazioni aiuta i comportamenti prosociali e collaborativi, che alimentano la condivisione e la negoziazione di significati in un sistema aperto che dialoga con i contesti interni ed esterni, locali e globali. Il modello SZ sollecita ad essere comunità educativa in contesti nei quali avvengono, formalmente e informalmente, scambi di pratiche didattiche e organizzative a diversi livelli: in orizzontale tra docenti della stessa scuola; in verticale tra docenti di ordini di scuola diversi; bidirezionale tra formatori e docenti; in rete con altre scuole a livello locale e nazionale. La dimensione interazionale è funzionale alla coltivazione della comunità, ma non esaustiva. L'elemento sostanziale della comunità è la condivisione che comporta l'attitudine a mettere in circolo, nel contesto, le proprie conoscenze e i propri beni professionali e culturali. In tal modo viene a crearsi un repertorio condiviso di risorse che si sviluppano nel tempo e da cui attingere a fronte di svariate circostanze e problematiche.¹³ La comunità delle scuole SZ è un ottimo esempio del modo in cui una comunità può essere coltivata grazie ad un'organizzazione fortemente collaborativa nella quale, oltre alla condivisione di intenti, è sostanziale la valorizzazione delle singole competenze, siano esse degli alunni, dei docenti, dei genitori, di esperti e la loro costruttiva integrazione a beneficio del contesto educativo. La partecipazione significativa alla comunità educante viene favorita attraverso la realizzazione di attività, formali e informali, in grado di alimentare il senso di appartenenza e di manifestarsi come:

- comunità collegiale, dove i membri assumono stesso valore con compiti diversi, complementari e integrati nel rispetto di competenze, ruoli, compiti secondo una *vision* e una *mission* condivisa;
- comunità di apprendimento, in cui imparare significa attitudine e non solo attività;
- comunità inclusiva, che integra nel rispetto e nella valorizzazione delle differenze attenta ai bisogni educativi specifici;

¹² M. ORSI, *L'ora di lezione non basta. La visione e le pratiche dell'ideatore delle scuole Senza Zaino*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna (RN) 2015.

¹³ Cf. *La comunità che fa...*, cit., 2013.

- comunità riflessiva, che si interroga sul proprio agire consapevole e lo rimodula in funzione delle richieste e degli obiettivi;
- comunità in ricerca-azione, per progettare, realizzare, valutare attività situate e di *problem solving* collettivamente condivise e agite;
- laboratorio comunità, integrato alla vita dell'ambiente locale e globale, dove si ha a che fare con del materiale reale e non solo con i simboli del sapere;
- comunità di cura, in quanto si pone in ascolto dell'altro e si impegna come persona e come professionista attento a rispondere responsabilmente;
- comunità aperta che si incontra, nelle classi, nelle scuole, negli spazi del territorio, nella fabbrica degli strumenti dove si fa didattica, cultura e si alimenta il *capitale sociale*: «... L'insieme di quegli elementi dell'organizzazione sociale – come la fiducia, le norme condivise, le reti sociali – che possono migliorare l'efficienza della società nel suo insieme, nella misura in cui facilitano l'azione coordinata degli individui».¹⁴

La prospettiva in SZ è quella di realizzare un'istituzione-rete di scuole-comunità che siano faro dei territori, luoghi di accoglienza, di incontro, di cultura. Le scuole che hanno aderito al modello SZ, condividendo un protocollo d'intesa, hanno accolto un'idea di scuola che in linea con le Indicazioni Nazionali e nel rispetto dell'identità di ogni singolo istituto declinata nei documenti ufficiali, integra significativamente nella cultura organizzativa e didattica, i valori, la visione e i significati del modello SZ. Dall'incontro nasce un'identità caratterizzante in scuole dove l'apprendimento e l'organizzazione sono visibili, dove chi entra possa individuare i valori e le prospettive che la animano attraverso gli atteggiamenti delle persone, le architetture e gli arredi, gli spazi organizzati come la stanza dei docenti e il *Community point* con documentazioni che raccontano la storia della scuola, la comunicazione visuale efficace e curata, il silenzio rispettoso e i toni di voce modulati, strumenti e materiali didattici opportunamente catalogati e riposti con le *Istruzioni Per l'Uso* (IPU) per una pronta e utile fruizione in autonomia; una scuola dove chiunque possa sentirsi accolto e riconosciuto nel suo essere persona prima ancora che alunno/alunna, docente, genitore, collaboratore a vario titolo. Per questo è fondamentale essere trasparenti e comunicare

¹⁴ R.D. PUTMAN, *Making Democracy Work: Civic Traditions in Modern Italy*, Princeton University Press, Princeton 1993.

in modo chiaro che far parte della rete SZ significa non solo aderire ad un modello di scuola, ma partecipare attivamente alla sua “coltivazione” in quanto membro a vario titolo della comunità educante che si esprime attraverso pratiche didattiche, organizzative, educative. I genitori che si trovano a condividere il modello attivano canali diversi di collaborazione sia attraverso gli organi collegiali, sia attraverso associazioni che si creano per generare occasioni di confronto e di crescita genitoriale di qualità attraverso il fare. Sono attivi laboratori di falegnameria ai quali partecipano genitori e docenti per costruire arredi, organizzatori didattici, giochi; all'inizio di ogni anno scolastico si abbelliscono le aule e le scuole che accoglieranno alunni e alunne con tinteggiature, organizzazione di spazi, razionalizzazione di arredi e pannelli comunicativi; si curano i giardini e gli spazi esterni allestendo angoli creativi e ludici; si contribuisce con una quota annua affinché i materiali scolastici di facile consumo, ergonomici e di qualità, siano acquistati direttamente dall'istituzione scolastica in modo che siano per tutti e di tutti in gestione comune nella classe; si organizza il coinvolgimento e la valorizzazione delle professionalità e delle esperienze dei genitori nell'attività didattica; si realizzano incontri scuola/famiglia per condividere modalità di affiancamento nello svolgere i compiti a casa piuttosto che per apprendere tecniche di scrittura secondo pratiche *evidence based*. Nel modello SZ la relazione con le famiglie di alunni e alunne si arricchisce di una dialettica del fare insieme che implementa le relazioni, fornendo un canale complementare al verbale: è una dimensione di autenticità connessa anche al fatto che i prodotti sono la parte visibile dei processi di una scuola attiva e coinvolgente. Le risorse della scuola devono essere la scuola stessa¹⁵ e al tempo stesso non devono essere esaustive. Anche il territorio è una risorsa quando diventa “educante” attraverso il patrimonio culturale, la storia, le esperienze di vita quotidiana, le persone che lo raccontano, gli elementi naturali e antropici che lo caratterizzano, l'organizzazione che lo regola. Andare alla scoperta dell'ambiente di

La relazione con le famiglie di alunni e alunne si arricchisce di una dialettica del fare insieme che implementa le relazioni

¹⁵ Vd. M. ORSI, *A scuola senza zaino...*, cit., 2016.

Un obiettivo è diffondere una cultura attenta all'accoglienza dei differenti bisogni e interessi, nonché alla ricomposizione delle rotture create dal conflitto

vita è un'esperienza autentica che rende in modo ottimale l'idea di *Curricolo Globale* che il modello SZ propone: l'interconnessione delle discipline e dei saperi come alfabeti per conoscere la realtà. La scuola come base per promuovere la comunità educante aperta al territorio anche in termini di organizzazioni quali le associazioni e gli enti di riferimento.

Un esempio su tutti è il Progetto nazionale *L'Ora Di Lezione Non Basta* (LODLNB) progettato, promosso e gestito dall'Associazione Senza Zaino, con il finanziamento dell'impresa sociale «Con i bambini», per il contrasto alla povertà educativa. Nel corso di quattro anni 15 istituti scolastici facenti parte della rete SZ e distribuiti sul territorio nazionale in 8 regioni diverse, insieme a partner nazionali e associazioni, saranno chiamati ad operationalizzare azioni di contrasto alla povertà educativa. Il progetto intende rafforzare la comunità educante che ruota intorno alla scuola, considerandola ambiente elettivo di contrasto alla povertà educativa. Le attività del progetto sono guidate dall'*Approccio Globale al Curricolo*, adottato dalla *Rete Nazionale delle Scuole Senza Zaino*, che vede il sistema scuola aperto, reticolare ed ecologicamente integrato nel territorio. Come rete di scuole, avremo le opportunità di osservarne gli sviluppi e tra i tanti, uno degli spazi laboratoriali che saranno attivati nell'Istituto comprensivo Lucca 5 capofila degli istituti, sarà *La bottega delle relazioni*: a partire dalla recente riflessione sulla «giustizia riparativa» e con la collaborazione di partner accademici, si intende realizzare un'attività di studio e preparazione dei vari soggetti coinvolti (bambini e ragazzi, famiglie, docenti e associazioni) relativamente alla gestione dei conflitti... Un obiettivo è quello di diffondere una cultura attenta all'accoglienza dei punti di vista, dei differenti bisogni e interessi, nonché alla ricomposizione delle rotture create dal conflitto.¹⁶

Ancora una volta si vuole sottolineare l'importanza della cura della relazione che genera legami e significati all'interno di una cornice più ampia di cui siamo attori partecipanti: il tema del contrasto alla povertà educativa ci coinvolge come singoli e come rete in un'im-

¹⁶ Vd. M. ORSI, 2018.

presa che dà senso all'agire responsabile in risposta non a qualcosa, bensì a qualcuno. Per contrastare la povertà educativa la scuola è importante, ma non è tutto quando insegna, diventa invece fondamentale quando crea comunità e sollecita alla presa in carico condivisa dell'impegno educativo non come insieme di tecniche, ma come azioni generative.

Altro esempio significativo di compito autentico sono le giornate denominate *Senza Zaino Day*: un tema significativo viene raccontato attraverso attività che coinvolgono alunni, docenti e genitori all'interno delle scuole in giornate dove la scuola si apre alle famiglie. Quest'anno e per i prossimi tre anni il tema sarà «Le parole gentili». Lo slogan è stato scelto perché tutti noi abbiamo bisogno di parole gentili e chi meglio della scuola può e deve educare ad adoperarle? Consapevoli del contesto culturale, reale e virtuale che viviamo, quotidianamente pervaso da una comunicazione aggressiva e ostile, crediamo che sia indispensabile contrastare con forza e impegno questa deriva culturale che spesso viviamo anche nella scuola. Il *Senza Zaino Day* coinvolge più di 40.000 bambini e ragazzi in tutta Italia che negli stessi giorni si trovano ad argomentare uno stesso tema e a produrre artefatti di vario genere e riflessioni. Questo è un messaggio "potente" a livello nazionale che assumerà il dovuto valore se ciascuno attraverso diversi canali comunicativi lo diffonderà. Questo è soltanto un esempio di azioni positive che il modello SZ sollecita, azioni che rivolgiamo al mondo della cultura, della politica, dell'informazione e a tutti coloro con i quali entriamo in contatto. Non abbiamo la pretesa di cambiare il mondo, ma di proporre un rinnovato modo di fare scuola sì e vogliamo farlo attraverso idee, parole, atti e fatti concreti, dentro e fuori la scuola, lavorando sul contesto che fa vivere la comunità educante.¹⁷

Per iniziare a rigenerare la comunità, partiamo dalle persone, da noi stessi e facciamo in modo che ciascuno di noi porti parole gentili nelle nostre scuole, nelle nostre famiglie, nei nostri territori. I bambini e le bambine ce ne saranno grati. E anche gli uomini e le donne che diventeranno.

¹⁷ Vd. D. PAMPALONI, 2019.



Finito di stampare nel dicembre 2019

Un patto educativo per il futuro

Proposta Educativa del MIEAC
settembre-dicembre 2019 / n. 3_2019

Indice

editoriale

Senza educazione non c'è futuro Franco Venturella **3**

riflessioni & metodo

**Messaggio per il lancio
del patto educativo** Papa Francesco **9**

riflessioni & metodo

**Il patto educativo globale
di papa Francesco** Vincenzo Lumia **13**

riflessioni & metodo

**Passi d'uomo e
visioni del nostro tempo** Antonio La Spina **17**

riflessioni & metodo

È ancora possibile educare oggi? Chiara Palazzini **27**

zoom

**Nuove tecnologie:
opportunità da cogliere** Carlo Meneghetti **35**

zoom

Oltre i recinti Antonio Mastantuono **45**

esperienze

**Per una scuola
senza zaino** Marco Orsi e Cristina Ferretti **51**



www.impegnoeducativo.it